



Comune di San Fior
Provincia di Treviso

REGOLAMENTO
di
POLIZIA RURALE

CAPO I

Disposizioni generali

Art. 1

Oggetto ed obiettivi del servizio di Polizia Rurale Igiene Urbana ed Igiene Urbana Veterinaria

1. Il Servizio di Polizia Rurale e di controllo sull'Igiene Urbana ed Igiene Urbana Veterinaria è diretto ad assicurare la regolare applicazione delle norme provinciali, regionali, nazionali e comunitarie, nell'interesse generale dell'attività agro-zootecnica, della vita sociale delle campagne, della protezione e del benessere degli animali allevati, della salvaguardia e manutenzione della qualità dei suoli e dei corpi idrici superficiali a difesa del territorio e dell'ambiente.

2. Il presente regolamento si applica sul territorio comunale di San Fior in particolare, per quanto concerne la Polizia Rurale, alle zone del territorio destinate ad usi agricoli e/o paesaggistico-ambientali nel Piano Regolatore Generale, ferma restando la tutela della proprietà fondiaria regolata dagli artt. 840 e seguenti del Codice Civile e agli altri ambiti, compresi nel perimetro urbanizzato che, a vario titolo, sono interessati da attività che di norma vengono svolte in ambito agricolo-rurale, così come definite dall'art. 2135 del C.C. Per quanto concerne gli aspetti riguardanti l'Igiene Urbana Veterinaria il presente regolamento si applica a tutto il territorio comunale.

3. Il regolamento ha come obiettivo anche quello di promuovere la garanzia della salute pubblica, della sicurezza alimentare e la tutela e benessere degli animali, favorendo la corretta integrazione uomo-animali-ambiente, riconoscendo alle specie animali il diritto ad una esistenza compatibile con le proprie caratteristiche biologiche ed etologiche evitandone utilizzi riprovevoli, valorizzando altresì il fondamentale ruolo che l'informazione e la formazione del cittadino rivestono nel raggiungimento di tali obiettivi.

4. L'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue è finalizzata al recupero delle sostanze nutritive ed ammendanti contenute negli effluenti medesimi, al fine di garantire una migliore produttività del suolo, la tutela dei corpi idrici, la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

5. Il presente regolamento si riferisce alle tutte le specie di animali comprese nelle tipologie definite, che si trovano o dimorano, stabilmente o temporaneamente nel territorio comunale ed in particolare alle fattispecie non già considerate dalla legislazione provinciale, regionale, nazionale e comunitaria vigente.

6. Stante la complessità della materia che coinvolge diversi ambiti di responsabilità e fattispecie, risulta opportuno qui di seguito, riportare le principali fonti normative che individuano le autorità competenti e le rispettive attribuzioni:

- Il testo unico delle leggi sanitarie, D.P.R. 31 marzo 1979 conferisce al Sindaco, attraverso i propri organi, la vigilanza sulla osservanza delle Leggi e dei regolamenti generali e locali, relativi alla protezione degli animali ed alla difesa del patrimonio zootecnico.
- Il Regolamento di Polizia Veterinaria, D.P.R. 8 febbraio 1954, n. 320 agli artt. 17, 18 ed all'art. 24 prevede che qualsiasi concentrazione di animali debba essere sotto la vigilanza e tutela del Servizio Veterinario competente.

- Il Sindaco, sulla base del dettato degli artt. 823 e 826 del Codice Civile, esercita la tutela delle specie animali presenti allo stato libero nel territorio comunale, vigila sull'osservanza delle leggi e delle norme relative alla protezione degli animali ed attua le disposizioni previste nel presente regolamento.
- D.Lvo 18 maggio 2001, n. 228, orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della L. 5 marzo 2001, n. 57.
- Legge 14 agosto 1991 n.281, Legge Regionale 28 dicembre 1993 n. 60 in materia di animali d'affezione e prevenzione del randagismo. Il Comune in base a queste norme promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione e condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono.
- Nel territorio comunale, il Sindaco per motivi di sanità e sicurezza pubblica può disporre di provvedimenti straordinari per la gestione delle specie animali che vivono stabilmente o temporaneamente negli allevamenti o allo stato libero nel territorio di competenza.
- La Legge 11.02.1992 n. 157, stabilisce le norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.
- Il D.Lvo 26 marzo 2001, n.146 stabilisce le norme sulla protezione degli animali inclusi pesci, rettili e anfibi, allevati o custoditi per la produzione di derrate alimentari, lana, pelli, pellicce o per altri scopi agricoli.
- Il D.Lvo 25 luglio 2007, n. 151 e successive modifiche stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli negli allevamenti.
- Il regolamento (CE) 1/2005 stabilisce le norme minime per la protezione degli animali durante i trasporti.
- Il D.Lvo 7 luglio 2011, n. 122 e successive modifiche stabilisce le norme minime per la protezione dei suini negli allevamenti.
- D.lgs 29 luglio 2003 n. 267 stabilisce le norme minime per la protezione delle galline ovaiole negli allevamenti.
- Regolamento (CE) 1774/02 del 3 ottobre 2002, regole sanitarie concernenti i sottoprodotti animali non destinati al consumo umano.
- Regolamento (CE) 183/05 del 12 gennaio 2005 sull'igiene dei mangimi.
- L.R. 23 aprile 2004, n. 11 norme per il governo del territorio.
- D.G.R. 272 del 6 febbraio 2007, linee guida per l'applicazione del regolamento di igiene urbana veterinaria.
- D.Lvo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modifiche, recante disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento.
- D.G.R. 2928 del 17 settembre 2004, autorizzazioni alla ricerca di acque sotterranee o alla terebrazione di pozzi.
- R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 e successive modifiche, Testo Unico su acque e impianti elettrici.
- R.D. 523 del 25.07.1904 "Testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie".
- R.D. 8 maggio 1904, n. 368 e successive modifiche, regolamento sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi.
- D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616 legge delega alle amministrazioni locali delle funzioni amministrative nelle materie indicate dall'art. 117 della Costituzione.
- L.R. 10 agosto 2012, n. 28 e successive modifiche, nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica.

- DGR 24 gennaio 2003, n. 70 relativa all'approvazione della "Carta della qualità" ed istituzione dell'elenco regionale delle fattorie didattiche".
- DGR 21 aprile 2015, n. 591 relativa alla disciplina delle attività turistiche connesse al settore primario. Disposizioni attuative e operative per lo svolgimento dell'attività di fattoria didattica. Modificazioni e integrazioni alla Deliberazione n. 1582 del 26 agosto 2014. Legge regionale 10 agosto 2012, n. 28 e legge regionale 24 dicembre 2013, n. 35.
- Legge 20 febbraio 2006, n. 96, sulla disciplina dell'agriturismo.
- D.lgs 18 agosto 2000, n. 267 testo unico sull'ordinamento degli enti locali.
- Legge 20 luglio 2004 n. 189 disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate.
- La Giunta Regionale del Veneto ha adottato provvedimenti di definizione di Linee guida per la gestione delle complesse materie riferite ad animali pericolosi (D.G.R. 3882/2001), animali nei circhi e nelle mostre itineranti (D.G.R. 1707/2004) ed anagrafe canina (D.G.R. 887/2004 e D.G.R. 1515/2004).
- Ordinanza Ministeriale, 6 agosto 2013 tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione di cani.
- Il D.Lgs. 14 agosto 2012, n. 150 che ha dato attuazione alla direttiva 2009/128/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi.
- Il Decreto Interministeriale 22 gennaio 2012 con il quale è stato approvato il P.A.N. (piano di Azione Nazionale);
- Il DPR 55/2012;
- Il DM 22 gennaio 2014 che contiene il Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari;
- La DGR 1° agosto 2016, n. 1262 che contiene gli Indirizzi regionali per un corretto impiego dei prodotti fitosanitari, nonché della proposta di regolamentazione comunale per l'utilizzo dei prodotti fitosanitari, in applicazione del Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari approvato con DM 22 gennaio 2014.

Art. 2 Poteri del Sindaco

1. Il Servizio di Polizia rurale e di Igiene Urbana Veterinaria è svolto alle dirette dipendenze del Sindaco e degli organi di Polizia Locale e con l'apporto, per gli ambiti di competenza, del Dipartimento Provinciale A.R.P.A.V., della A.S.L. – Servizio Igiene Ambientale, Servizi Veterinari, Servizio di Igiene degli Alimenti, delle Società fornitrici dei Servizi Idrici integrati, dei Carabinieri Forestali, dei Vigili del Fuoco, dell'Ufficio Tecnico Comunale e di qualsiasi altro Ente Pubblico competente per territorio. Sono fatte salve le competenze stabilite dalle leggi e dai regolamenti delle forze di Polizia diverse dalla Polizia Locale, nonché degli Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria ai sensi dell'art. 57 del C.P.P.
2. L'attività della Polizia Locale si esplica nell'ambito delle competenze indicate dalla L. 7 marzo 1986, n. 65.

3. Al Sindaco spetta la facoltà di emettere Ordinanze, contingibili ed urgenti, nelle materie della sicurezza, della salute, dell'igiene e del benessere dei cittadini, degli animali e dell'ambiente ai sensi degli artt. 50 e 54 del D.Lgs. 267/2000.

Art. 3 Definizioni

Allevamento: qualsiasi animale o gruppo di animali tenuti in un'azienda come unità epidemiologica e se in una stessa azienda sono presenti più allevamenti tutti gli allevamenti che formano un'unità avente la medesima qualifica sanitaria.

Allevamento di cani e gatti per attività commerciali: la detenzione di cani e di gatti, anche a fini commerciali, in numero pari o superiore a 5 fattrici o 30 cuccioli per anno.

Alveo: parte di sezione trasversale di un corso d'acqua occupabile dal flusso idrico; è a sua volta costituito dal fondo (parte idealmente orizzontale) e dalle sponde (parti inclinate).

Animale d'affezione o da compagnia: animale tenuto, o destinato ad essere tenuto, dall'uomo, per compagnia o affezione senza fini produttivi od alimentari, compresi quelli che svolgono attività utili all'uomo, come ad esempio il cane per disabili, gli animali da pet-therapy, da riabilitazione e impiegati nella pubblicità. Vengono altresì compresi quei soggetti appartenenti a specie animali solitamente definite "non convenzionali", come gli animali esotici e pericolosi, ma tenuti per le sopraccitate finalità. Gli animali selvatici non sono considerati animali da compagnia.

Animale da reddito: animale appartenente ad una specie zootecnica, allevata secondo i parametri di legge ad uso commerciale, compreso l'allevamento a scopi agrituristici.

Animale da reddito in allevamento a carattere familiare: animale appartenente ad una specie zootecnica allevata secondo i parametri di legge, esclusivamente ad uso proprio per il consumo in ambito familiare.

Animale domestico: animale dipendente dall'uomo per l'alimentazione, la riproduzione ed i ricoveri; è bene mobile di proprietà ed appartiene al proprietario (art. 923 C.C.) o al possessore (art. 931 C.C.) e si acquista per allevamento o compravendita.

Animale inselvaticito: animale originariamente domestico che si trasferisce sul territorio, dove si alimenta e si ricovera autonomamente.

Animale mansuefatto: animale che ha acquisito il *mos reverendi*, ossia l'abitudine a ritornare nei luoghi dove l'uomo mette a disposizione risorse alimentari e ricoveri; come tali, la condizione degli animali mansuefatti è assimilabile a quella degli animali domestici e, pertanto, diventano di proprietà di colui che se ne impadronisce o ne entra in possesso, il quale acquisisce il diritto di sfruttamento e di eliminazione.

Animale sinantropo, animale infestante: animale che vive in stretto contatto con l'uomo in ambiente urbano e rurale da cui trae sostentamento (ad esempio: piccioni "domestici", topi, ratti, insetti, artropodi etc. ...).

Aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili: l'insieme di tutte le aree verdi, pubbliche o private, collocate in ambiente urbano od extraurbano, destinate alla fruizione o all'utilizzo da parte della collettività. Devono essere considerate tutte le aree verdi ad uso pubblico e quelle private aperte al pubblico, nonché quelle frequentate da gruppi vulnerabili (anziani, disabili, minori, etc.) indipendentemente dalla specifica destinazione ed utilizzazione. Rientrano nella definizione, a titolo esemplificativo i parchi gioco per bambini, i giardini pubblici, i campi sportivi, le aree verdi all'interno dei plessi scolastici...

Aree di protezione: tutte le zone confinanti con le aree oggetto di trattamento con prodotti fitosanitari che devono essere preservate dalla contaminazione quali corsi d'acqua, strade di proprietà pubblica o di pubblico passaggio e aree ed edifici pubblici e di abitazioni private

Aree di tutela assoluta: (D.Lgs. 152/2006) art. 94: le aree immediatamente circostanti le captazioni o le derivazioni delle acque destinate al consumo umano: esse, in caso di acque sotterranee e, ove possibile, per le acque superficiali, devono avere un'estensione di almeno 10 metri di raggio dal punto di captazione, devono essere adeguatamente protette e devono essere adibite esclusivamente a opere di captazione o presa e ad infrastrutture di servizio.

Aree di rispetto: le porzioni di territorio circostanti le aree di tutela assoluta, da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso, tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica. In tali zone sono vietati:

- Stoccaggio di concimi chimici, fertilizzanti e prodotti fitosanitari;
- Spandimento di concimi chimici, fertilizzanti e prodotto fitosanitari, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto delle colture, delle tecniche agronomiche e delle vulnerabilità delle risorse idriche.

In mancanza di diversa limitazione, la zona di rispetto ha una estensione di 200 metri di raggio dal punto di captazione di acque sotterranee o di derivazione di acque superficiale.

Attività agrituristiche: attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzo della propria azienda in rapporto di connessione e complementarietà rispetto alle attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame, che devono rimanere principali. Rientrano fra le attività agrituristiche, ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché la degustazione di prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita del vino.

Azienda di allevamento: qualsiasi stabilimento agricolo, costruzione o altro luogo, anche all'aria aperta, in cui gli animali sono tenuti, allevati o commercializzati, comprese le stalle di sosta dei commercianti e i mercati del bestiame.

Capofossi: fossi posti a servizio di uno o più fondi che assolvono funzioni di particolare importanza, indipendentemente dall'estensione del bacino.

Case rurali, edifici rurali: costruzioni destinate ad abitazione degli addetti comprese le strutture produttive per il normale funzionamento delle aziende agricole. Per abitazioni si intendono gli spazi destinati funzionalmente alla stabile permanenza di persone (alloggi, locali di ristorazione e di ospitalità agrituristici, locali per la somministrazione di beni e servizi prodotti nell'azienda e accessibili a terzi), per strutture produttive le attrezzature e le infrastrutture destinate alla coltivazione, all'allevamento, alla produzione, alla conservazione, alla trasformazione di beni e servizi dell'azienda agricola.

Ciglio: punto di intersezione tra il piano inclinato della sponda del fosso/canale e il piano campagna.

Colonia felina: gruppo di gatti non di proprietà, che vivono in libertà e frequentano abitualmente lo stesso luogo, la cui cura e sostentamento dipendono dall'uomo, e, in quanto potenziale problema sanitario e di igiene pubblica, deve essere opportunamente riconosciuto e registrato dal Servizio Veterinario dell'Azienda ULSS di competenza. Si intende per "gatto libero" il gatto non di proprietà che vive costantemente in stato di libertà sul territorio.

I gatti liberi e le colonie feline sono patrimonio indisponibile dello Stato e degli Enti pubblici ai sensi degli art. 823 e 826 del C.C e dell'art. 2 della Legge 11.02.1992 n. 157 che stabilisce le norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio. I gatti liberi e le colonie feline sono protetti e tutelati dal Comune ai sensi della Legge n. 281/91 e della L.R. 60/1993.

Colonia felina censita: presenza nel territorio di nuclei di gatti in stato di libertà presi in affidamento e seguiti da persone singole od associazioni che ne curano la salute e le condizioni di vita.

Colonia felina segnalata: colonia censita per la quale è stata completata la procedura di segnalazione con assegnazione di un codice di colonia.

Commercio di animali da compagnia: qualsiasi attività economica quale, ad esempio, i negozi di vendita di animali, le pensioni per animali, le attività di toelettatura e di addestramento.

Deriva: il movimento del fitofarmaco nell'atmosfera dell'area trattata verso qualsivoglia sito non bersaglio, nel momento in cui viene operata la distribuzione (norma ISO 22866)

Fasce di rispetto: le aree nelle quali, per motivi di sicurezza o per fini pubblici, gli interventi con prodotti fitosanitari non sono consentiti, o sono regolamentati al fine di non arrecare pregiudizio al bene che si intende tutelare.

Fossi: cavi dove può scorrere acqua meteorica, di risorgiva o comunque di scolo, anche se per parte dell'anno sono asciutti, che circondano o dividono i terreni e le proprietà e che, per la loro indispensabile funzione idraulica di scolo e di invaso, fanno parte integrante della rete secondaria di bonifica e di irrigazione.

Gruppo vulnerabile: le persone che necessitano di un'attenzione particolare nel quadro della valutazione degli effetti acuti o cronici dei prodotti fitosanitari sulla salute. Tale categoria ricomprende le donne incinte ed in allattamento, i nascituri, i neonati e bambini, i lavoratori ed i residenti fortemente esposti ai prodotti fitosanitari nel lungo periodo.

Fattoria didattica: azienda agricola o agrituristica in grado di ospitare e svolgere attività didattiche e divulgative, prioritariamente a favore di scuole di ogni ordine e grado e più in generale dei consumatori allo scopo di riscoprire il valore "culturale" dell'agricoltura e del mondo rurale, valorizzare il ruolo formativo ed informativo dell'agricoltore, creare una rete di relazioni tra produttore e giovane consumatore finalizzata alla conoscenza della produzione agricola e ad uno stile di vita sano, consolidare i legami dei giovani col loro territorio.

Fauna selvatica, animale selvatico: specie animali delle quali esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale, ovvero ogni esemplare animale di specie protetta "di origine selvatica" o proveniente da nascita in cattività limitata alla prima generazione." La Legge 11.02.1992 n. 157, stabilisce le norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio stabilendo. L'animale oggetto della caccia si acquista con l'occupazione ai sensi dell'art. 923 C.C.

Imprenditore agricolo: imprenditore singolo od associato, così come definito dall'art. 2135 del C.C., modificato dall'art. 1, comma 1 del D.Lvo 18 maggio 2001, n. 228, che esercita attività di coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per attività connesse, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, si intendono quelle dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dell'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o di servizi mediante l'utilizzo prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge. Ai sensi del D.Lvo 30 aprile 1998, n. 173, art. 9 sono imprenditori agricoli anche coloro che esercitano attività di allevamento di equini di qualsiasi razza, in connessione con l'azienda agricola e ai sensi della L. 5 febbraio 1992, n. 102, art. 2, come modificato dall'art. 9 della L. 122/2001 l'attività di acquicoltura è considerata a tutti gli effetti attività imprenditoriale agricola quando i redditi che ne derivano sono prevalenti rispetto a quelli di altre attività economiche non agricole svolte dallo stesso soggetto.

Piede arginale: punto di intersezione tra il piano campagna ed il rilevato arginale.

Prodotto fitosanitario: come definito all'art. 3 del decreto legislativo 150/2012 sono i prodotti nella forma in cui sono forniti all'utilizzatore finale, contenenti o costituiti da sostanze attive, antidoti agronomici o sinergizzanti, destinati ad uno dei seguenti impieghi:

- Proteggere i vegetali o i prodotti vegetali da tutti gli organismi nocivi o a prevenire gli effetti di questi ultimi;
- Influire sui processi vitali dei vegetali, come nel caso di sostanze che influiscono sulla loro crescita;
- Conservare i prodotti vegetali sempre che il prodotto o la sostanza non siano disciplinati da disposizioni comunitarie speciali in materia di conservanti;
- Controllare la flora infestante indesiderata o dannosa;
- Distruggere vegetali o parti di vegetali indesiderati;

Scoline: piccoli fossati situati ai margini del campo per raccogliere l'acqua in eccesso.

Tombinamento: parziale copertura del fosso o capofosso con manufatti idraulici che, garantendo la continuità di scolo, ne consentano l'attraversamento da ciglio a ciglio.

Utilizzatore professionale: persona in possesso di apposito certificato di abilitazione all'acquisto e all'utilizzo che utilizza i prodotti fitosanitari nel corso di un'attività professionale, compresi gli operatori e i tecnici, gli imprenditori e i lavoratori autonomi, sia nel settore agricolo sia in altri settori.

CAPO II

Norme relative al rispetto dei beni privati, comunali e demaniali

Art. 4

Pulizia dei terreni agricoli incolti, colture agronomiche o di natura rurale soggette a regolamentazione e aree verdi in centro urbano

1. I proprietari o gli aventi diritto devono conservare i terreni agricoli incolti, liberi da rifiuti ed effettuare gli interventi gestionali necessari al fine di non causare danni a persone e fondi limitrofi, per prevenire l'insorgenza di problematiche sanitarie e per garantire l'igiene pubblica.
2. I terreni incolti devono essere sfalciati per almeno una volta all'anno, o arati o soggetti ad altri interventi al fine di evitare la proliferazione di animali microrganismi, erbe infestanti, evitando altresì la diffusione di semi di piante infestanti, compatibilmente con quanto previsto dalle norme di attuazione di Regolamenti comunitari e/o Regolamenti ai quali i conduttori dei fondi aderiscono. E' fatto obbligo l'interramento degli stocchi delle colture di cereali e proteoleginose entro la fine di febbraio dell'anno successivo al raccolto e comunque prima dell'inizio delle semine.
3. E' fatto obbligo a chiunque abbia in proprietà o, comunque, in disponibilità spazi verdi all'interno del centro abitato e comunque confinanti con fondi sui quali insistono civili abitazioni o fabbricati in genere di provvedere alla manutenzione degli stessi attraverso lo sfalcio periodico dell'erba almeno due volte all'anno entro e non oltre il 15 giugno e il 15 settembre o comunque quando l'erba supera l'altezza di 50cm, la pulizia, la potatura di siepi, la rimozione di oggetti e rifiuti che possono pregiudicare l'igiene pubblica e deturpare l'ambiente. Le siepi dovranno rientrare sempre nell'area di proprietà e le stesse, in prossimità di curve stradali pericolose, non dovranno precludere la visibilità veicolare. Sono altresì tenuti ad effettuare le debite operazioni di disinfestazione e derattizzazione ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità.
4. Il materiale derivante dalla falciatura e dalla potatura delle piante dovrà essere immediatamente allontanato e smaltito nei modi previsti dalla legge.
5. In caso di inadempienza si provvederà ad emettere apposita ordinanza obbligando i proprietari ad effettuare le opere di manutenzione dell'area come previsto dal presente Regolamento. E' fatto obbligo ai proprietari di estirpare vigneti incolti che, non subendo trattamenti idonei, rappresentano serbatoi di varie infezioni delle piante quali oidio, peronospora, flavescenza dorata ecc. e possono trasmettere le malattie anche a notevoli distanze. Qualora il proprietario non sia in grado o non intenda effettuare l'estirpazione, il Comune potrà procedere d'ufficio addebitandone i costi all'inadempiente.

Art. 5

Recupero di sciami di api

1. Secondo quanto previsto dal Codice Civile, chiunque dovesse recuperare sciami d'api dei propri alveari su fondi altrui, deve preventivamente dare avviso al proprietario del fondo ed è tenuto al risarcimento di eventuali danni alle colture, alle piante e agli animali. L'art.

924 del Codice Civile stabilisce che lo sciame sfuggito all' apicoltore può essere raccolto dal proprietario del fondo sul quale si è insediato solamente qualora il proprietario dello sciame stesso non abbia provveduto al recupero entro 2 giorni.

Art. 6

Divieto di ingresso nei fondi altrui

1. Il proprietario ha diritto di chiudere in qualunque tempo il proprio fondo, secondo le norme del P.R.G. e con l'unico limite di rendere possibile l'esercizio di eventuali servitù gravanti sullo stesso.

2. E' vietato l'ingresso nei fondi altrui comunque recintati o delimitati a norma dell'art. 637 del C.P. eccetto il passaggio su strade, viottoli, sentieri purché non vengano danneggiate le colture in atto, fatte salve le disposizioni degli articoli 842 e 843 del Codice Civile, è vietato accedere al fondo che risulti chiuso da recinzione, da siepe viva o da altra stabile struttura di delimitazione della proprietà privata; è altresì vietato accedere al fondo qualora lo stesso evidenzi la presenza di idonea segnaletica dalla quale risulti l'intenzione di interdire l'ingresso agli estranei.

3. Il divieto di accesso nei fondi altrui può essere temporaneamente limitato, con l'adozione di una specifica ordinanza di cui all'art. 2 del presente Regolamento, qualora uno stato di emergenza o necessità imponga l'attraversamento del fondo stesso.

4. Previa motivata comunicazione al Comune da parte del soggetto che ne abbia necessità, l'accesso ai fondi può essere consentito, previa emanazione dell'ordinanza di cui all'art. 2 del presente Regolamento, per effettuare attività di ricerche scientifiche, studi e rilievi tecnici, finalizzate alla realizzazione di opere di pubblico interesse, nonché per eseguire quei lavori di realizzazione di opere di pubblico interesse per cui si renda necessario agire dall'esterno dell'ambito di intervento, infine per svolgere quegli interventi che, pure ricadenti all'esterno dell'ambito, siano funzionali alla buona esecuzione di opere di interesse pubblico.

5. L'ingresso nei fondi altrui conseguenti a ordinanza di cui all'art. 2, dovranno avvenire senza causare danno ai fondi medesimi, e tutti gli eventuali necessari ripristini verranno eseguiti non appena ultimato quanto previsto dall'ordinanza, con ogni cura e spese dei soggetti interessati ad accedere nei fondi altrui.

6. Il divieto di cui al presente articolo non può estendersi agli agenti di bonifica e degli organi superiori, ai quali è consentito il libero passaggio sulle sponde dei fossi e canali di privati o consorziali, a sensi dell'art. 140 lett. i) del R.D. 368/1904, nonché per consentire le manutenzioni di canali irrigui e fossi di scolo, come previsto dallo stesso articolo lettera e).

7. Gli aventi diritto al passaggio nei fondi debbono praticarlo in modo tale da non recare danno alcuno ai fondi medesimi. L'esercizio della caccia e della pesca è disciplinato dalle vigenti norme statali e regionali che regolano la materia. Sono fatte salve le attività diverse regolate da Leggi specifiche e le consuetudini locali relative alla raccolta di funghi.

Art. 7

Atti vietati sulle strade

1. E' proibita ogni arbitraria alterazione o modifica della massicciata delle strade comunali, vicinali o comunque soggette al pubblico transito o di alterare le dimensioni, la forma e l'uso delle stesse.

Inoltre, sulla intera rete viaria comunale, è vietato:

- imbrattare il fondo stradale con terreno trasportato dalle macchine operatrici, con deiezioni di origine animale, con liquidi contenenti presidi sanitari, con fanghi di origine organica. A tal fine l'operatore dovrà procedere immediatamente alle operazioni di pulizia e lavaggio del fondo stradale qualora non sia stato possibile evitare tale imbrattamento. In condizioni particolari che possono aumentare il rischio per la viabilità, per esempio acque di lavaggio che possono ghiacciare sulla carreggiata o residui con misto di acqua e fango, è fatto l'obbligo dell'operatore di informare immediatamente gli organi di Polizia ed i Vigili del Fuoco;
- gettare, lungo i cigli o nei fossi, materiali di scarto e rifiuti di qualsiasi tipo o corpi di animali morti o parti di essi;
- transitare sulle strade pubbliche con carichi oltremodo pesanti o con mezzi che possono nuocere e/o danneggiare il sedime stradale, salvo autorizzazione dell'ente proprietario della strada, rilasciata di volta in volta preventivamente e previo deposito di congrua cauzione;
- transitare con trattrici cingolate senza protezione che possano arrecare danni al fondo stradale;
- condurre a strascico sulle strade pubbliche oggetti di qualunque sorta o dimensioni che possano danneggiare la sede stradale e/o costituire pericolo per la circolazione stradale;
- l'occupazione, anche provvisoria, di spazi sulle strade comunali e vicinali senza il preventivo nulla osta del Sindaco.

Art. 8

Trattamenti con prodotti chimici

1. L'esecuzione di trattamenti con prodotti fitoiatrici e presidi sanitari in genere, nelle colture, nel verde ornamentale e negli allevamenti, dovrà essere effettuata da personale qualificato, munito di patentino se richiesto e adottando gli accorgimenti tecnici necessari ad evitare danni a persone, ad animali e all'ambiente.

Si dovrà pertanto:

- utilizzare i prodotti fitosanitari osservando scrupolosamente tutte le prescrizioni e modalità d'uso indicate sull'etichetta e sulla scheda di sicurezza, evitando in modo assoluto ogni uso improprio e dosaggi superiori a quelli previsti;
- operare in assenza di vento in modo da evitare che il principio attivo sia trasportato oltre i confini di proprietà, in particolare su strade, edifici pubblici, privati e relative pertinenze, giardini, parchi, fossi, scoli, canalette, aree ricreative e altre coltivazioni di terzi. Tale operazione può essere effettuata con macchine per la distribuzione di fitofarmaci dotata di sistema anti-deriva;
- interrompere, nel caso di distribuzione con macchinari, la distribuzione quando si svolta a fine appezzamento o filare, effettuando le volte ed altre manovre in presenza di discontinuità della vegetazione in modo tale che il getto sia sempre intercettato dalla vegetazione.

- Nel corso del trattamento con prodotti insetticidi, anticrittogamici, diserbanti, ecc. si devono adottare tutte le precauzioni atte ad evitare che le miscele raggiungano aree pubbliche e private, strade e colture attigue. In ogni caso sono vietati i trattamenti erbicidi e fitosanitari con principi attivi tossici per gli insetti pronubi, alle colture agrarie in fioritura dalla apertura alla caduta dei petali. Tali trattamenti sono ammessi nei vigneti e nelle coltivazioni arboree da frutto successivamente alla eliminazione del cotico erboso (allo sfalcio) in fioritura;
- Qualora, nonostante le cautele adottate, si verificasse uno sconfinamento di fitofarmaci sulle proprietà o colture altrui, l'utilizzatore deve avvertire immediatamente il confinante, comunicandogli il tipo di prodotto utilizzato, il tempo di inagibilità ed il tempo di carenza del prodotto;
- non abbandonare i contenitori vuoti dei prodotti fitoiatrici e dei presidi sanitari in luoghi accessibili ad animali, a persone terze o in modo che possano creare danni all'ambiente in genere;
- non lavare direttamente in acque correnti i contenitori ed i macchinari utilizzati per i trattamenti e non versare le acque di lavaggio degli stessi direttamente in acque superficiali;
- utilizzare gli ugelli appropriati (anti-deriva o a fessura piuttosto che a cono) al fine di ridurre la frazione di gocce di piccole dimensioni e di orientare correttamente i getti in funzione delle dimensioni del bersaglio;
- Adeguare la portata dell'aria allo sviluppo vegetativo e di regolare opportunamente il flusso dell'aria affinché investa solo la vegetazione;
- le confezioni vuote che hanno contenuto presidi sanitari di qualunque classe tossicologica devono essere conferiti a ditte abilitate alla raccolta ed al trasporto di rifiuti speciali o smaltiti presso impianti autorizzati.
- non bruciare i contenitori vuoti dei prodotti fitoiatrici e dei presidi sanitari;
- evitare perdite di liquidi contenenti prodotti fitoiatrici e presidi sanitari dai mezzi utilizzati per i trattamenti, su strade e suolo pubblico in genere.
- Registrare, entro quarantotto ore dal trattamento l'utilizzo dei prodotti fitosanitari;
- Porre la massima attenzione affinché al momento del trattamento non vi siano nelle vicinanze persone estranee od animali custoditi e, nel caso, interrompere il trattamento stesso.

Art. 8 bis

Misure per la riduzione del rischio dell'uso e dei rischi derivanti dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili

1. Nelle aree agricole ed extra agricole frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili, (donne incinte o in allattamento, neonati e bambini, lavoratori e residenti fortemente esposti ai prodotti fitosanitari nel lungo periodo) quali scuole, parchi, parco-giochi, giardini pubblici, aree ricreative, campi sportivi, ai fini della tutela della salute e della sicurezza pubblica è necessario ridurre l'uso dei prodotti fitosanitari o dei rischi connessi al loro utilizzo ricorrendo a mezzi alternativi (meccanici, fisici o biologici) riducendo così le dosi di impiego e utilizzando tecniche ed attrezzature, che permettano di contenere al minimo la dispersione nell'ambiente.

Inoltre è vietato l'utilizzo ad una distanza inferiore a 30 metri da tali aree o dai gruppi vulnerabili di prodotti fitosanitari riportati al punto A.5.6 del D.M. 22 gennaio 2014.

2. Ferme restando le prescrizioni più limitative riportate sull'etichetta del prodotto fitosanitario utilizzato, tale distanza può essere ridotta al minimo di 10 metri purché al momento della distribuzione dei fitosanitari sia adottata almeno una delle seguenti misure di contenimento della deriva
 - a) Nelle colture arboree:
 - Presenza di una barriera vegetale continua con copertura fogliare fitta oppure di una barriera anti deriva equivalente tra la coltura da trattare ed il confine dell'appezzamento. La barriera di protezione della deriva deve avere un'altezza minima di tre metri;
 - Utilizzo di atomizzatori con convogliatori d'aria a torretta, in combinazione con ugelli anti deriva ad iniezione d'aria almeno sulle tre posizioni più alte dei getti;
 - Entro una distanza di sicurezza di 10 metri l'irrorazione sia effettuata esclusivamente verso l'interno del proprio appezzamento;
 - Siano utilizzate irroratrici a tunnel;
 - b) Nelle colture erbacee
 - Presenza di una barriera vegetale continua con copertura fogliare fitta oppure di una barriera anti deriva equivalente tra la coltura da trattare ed il confine dell'appezzamento. La barriera di protezione della deriva deve avere un'altezza minima di 1 metro rispetto alla coltura da trattare;
 - Utilizzo di barre irroratrici con ugelli o campana anti deriva;
3. È fatto divieto di eseguire i trattamenti alle colture tutti i giorni dalle ore 12.00 alle ore 13.30 in tutto il territorio comunale. In prossimità delle scuole il trattamento va fatto solo in orario pomeridiano o serale e in ogni caso solo quando le scuole sono chiuse;
4. Se nonostante il ricorso a mezzi alternativi per la difesa, come lo sfalcio della vegetazione, il biodiserbimento e l'applicazione di metodi biologici, si rende necessario l'utilizzo di prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione, questi ultimi, debbono essere scelti tra quelli indicati dal Ministero della salute nel rispetto delle prescrizioni del PAN – Piano di azione nazionale.
5. Nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili non possono essere utilizzati prodotti fitosanitari che abbiano tempi di rientro superiori 48 ore.
6. Negli orti e giardini privati devono essere utilizzati prioritariamente prodotti fitosanitari utilizzati per l'agricoltura biologica.
7. È fatto obbligo di avvisare la popolazione attraverso l'applicazione di appositi cartelli dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari contenenti la dicitura "COLTURA TRATTATA CON PRODOTTI FITOSANITARI AUTORIZZATI". Nelle medesime aree si dovrà evitare l'accesso, provvedendo ad un'adeguata e visibile segnalazione nei punti di accesso. Ove possibile, i trattamenti devono essere effettuati in orari in cui è ridotto al minimo il disagio per le persone.
8. La durata del divieto di accesso non deve essere inferiore al tempo di rientro eventualmente indicato nell'etichetta dei prodotti fitosanitari utilizzati e, ove non presente, nelle aree frequentate gruppi non può essere inferiore a 48 ore.

9. È fatto obbligo di individuare il responsabile dei trattamenti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione, sia nel caso siano eseguite direttamente dall'amministrazione che eseguite da ditta appaltante individuata dall'amministrazione medesima.

Art. 8 ter

Prescrizioni minime per i trattamenti fitosanitari nelle aree limitrofe alle abitazioni

1. Nelle aree coltivate contigue alle abitazioni è vietato l'impiego di fitofarmaci ad una distanza inferiore ai 15 metri dal confine.
2. Ferme restando le prescrizioni più limitative riportate sull'etichetta del prodotto fitosanitario utilizzato, la distanza di cui al comma 1 può essere ridotta a 5 metri nei casi in cui si adottino almeno una delle seguenti misure di contenimento della deriva:
 - a. Nelle colture arboree:
 - presenza di una barriera vegetale continua con copertura fogliare fitta oppure di una barriera anti-deriva equivalente tra la coltura da trattare e il confine dell'appezzamento comunque alla distanza prevista dal Codice Civile. La barriera di protezione dalla deriva deve avere un'altezza minima di 3 metri;
 - utilizzo di atomizzatori con convogliatori d'aria a torretta, in combinazione con ugelli anti-deriva ad iniezione d'aria almeno sulle tre posizioni più alte dei getti in tutto l'appezzamento trattato;
 - nella fascia dai 15 metri ai 5 metri l'irrorazione sia effettuata esclusivamente verso l'interno del proprio appezzamento;
 - siano utilizzate irroratrici a tunnel in tutto l'appezzamento trattato;
 - si proceda con il trattamento manuale.
 - b. Nelle colture erbacee:
 - presenza di una barriera vegetale continua con copertura fogliare fitta oppure di una barriera anti-deriva equivalente tra la coltura da trattare e il confine.

Art. 9

Emissione di odori molesti

1. I proprietari di allevamenti, di impianti di stoccaggio e lavorazione di materiale organico e di agro-industrie, dovranno mettere in atto tutte quelle procedure necessarie a contenere l'emissione di sostanze che possono essere causa di molestie olfattive tali da ripercuotersi sull'equilibrio psicofisico delle persone (nausea, vomito, cefalee ecc.).

CAPO III

Pascolo, Caccia, Pesca

Art. 10

Pascolo degli animali

1. Il pascolo vagante delle greggi, fatti salvi motivi contingenti gravi, è consentito esclusivamente nei luoghi e nei modi indicati dagli artt. 41,42,43 del D.P.R. 8 febbraio 1954, n. 320 "Regolamento di Polizia Veterinaria" e successive modifiche ed integrazioni.
2. Il bestiame al pascolo deve essere condotto e custodito da personale competente ed in numero sufficiente, al fine di mantenere il governo degli animali in modo da non arrecare danni a fondi di terzi, pericolo od intralcio alla viabilità o molestie alle persone. E' consentito nel rispetto delle disposizioni dell'art. 184 del Codice della Strada, il transito di mandrie e greggi lungo le strade, esclusivamente nelle ore diurne per brevi percorsi giustificati da motivi di trasferimento da un fondo all'altro. In tali occasioni i conduttori di greggi o mandrie dovranno impedire ammassamenti di animali e occupare uno spazio non superiore alla metà della carreggiata.
3. Non sono ammessi il transito, la sosta ed il pascolo di greggi e mandrie di qualunque sorta nell'interno della perimetrazione del centro abitato.
4. Nel caso di imbrattamento od ingombro della carreggiata di strade pubbliche o di uso pubblico durante il transito di mandrie o greggi, il custode degli animali deve sollecitamente rendere libero il transito e provvedere alla pulizia della strada, rimuovendo l'ingombro o la lordatura.
5. E' vietato il pascolo del bestiame di qualunque specie su terreni facenti parte del demanio comunale e statale, lungo i cigli, le scarpate, gli argini ed i fossi laterali delle strade pubbliche, private di uso pubblico. In deroga, questa attività può essere effettuata previa autorizzazione sindacale al fine di raggiungere gli eventuali terreni privati di cui i pastori possono dimostrare di avere la disponibilità, a mezzo del consenso scritto del proprietario del fondo o nulla osta dell'Ente competente per i fondi del demanio. Il consenso scritto deve essere esibito ad ogni richiesta degli agenti di Polizia di cui all'art. 2 del presente regolamento.
6. Nel caso di pascolo abusivo, ferme restando le disposizioni di cui agli artt. 843, comma 2 e 3 e 925 del Codice Civile, il proprietario del bestiame sorpreso a pascolare su terreni pubblici, di uso pubblico o su terreno privato senza autorizzazione, oltre all'applicazione delle sanzioni previste dal presente regolamento, sarà deferito dagli organi di vigilanza all'Autorità Giudiziaria secondo quanto previsto dagli artt. 636 e 637 del Codice Penale.
7. Ferme restando le disposizioni di cui agli artt. 843 e 925 del Codice Civile, il pascolo abusivo senza custodia sui fondi comunali, demaniali o di proprietà privata e lungo le strade è regolamentato dagli artt. 96 e 97 della legge 24.11.1981, n. 689.
8. Nel caso in cui venga constatato il decesso di animali è fatto obbligo di informare l'Autorità competente e provvedere all'invio delle carcasse ad impianto autorizzato ai sensi del regolamento 1774/02/CE.

Art. 11

Limiti di utilizzo dei fondi per l'esercizio venatorio

1. I limiti all'utilizzo dei fondi per l'esercizio venatorio sono stabiliti dalla L. 11 febbraio 1992, n. 157, dalla L.R. 9/12/93 n. 50 e dalle disposizioni dell'amministrazione provinciale.
2. Qualora il proprietario intenda vietare l'accesso al fondo da parte dei cacciatori, deve provvedere alla recinzione dello stesso secondo le modalità descritte dall'art. 15 della L. 11 febbraio 1992 n. 157, fatto salvo quanto previsto dal regolamento edilizio comunale.

Art. 12
Recinzioni con filo spinato

1. Al fine di non arrecare danno alle persone ed agli animali selvatici, è vietata la posa, allo scopo di recintare la proprietà, di filo spinato in tutto il territorio del Comune.

Art. 13
Cattura detenzione, allevamento e commercio di fauna selvatica

1. E' fatto divieto di molestare, catturare, detenere e/o commerciare le specie animali appartenenti alla fauna selvatica, nonché distruggere i siti di riproduzione, fatto salvo l'esercizio della caccia e della pesca svolti nel rispetto della normativa vigente in materia.
2. In deroga al punto precedente la Provincia può autorizzare l'allevamento di animali selvatici a scopo alimentare o per il ripopolamento delle zone di caccia previo nulla osta del Servizio veterinario dell'ASL competente.
3. Gli allevamenti di selvaggina autorizzati sono sottoposti a vigilanza veterinaria permanente.

Art. 14
Esercizio della pesca, della semina e dell'acquacoltura

1. L'esercizio della pesca, dell'acquacoltura è regolato dalla L.R. 28 aprile 1998 n. 19 e successive modifiche ed integrazioni, nonché dal Regolamento per l'esercizio della pesca nelle acque interne della Provincia di Treviso che disciplina anche l'esercizio della semina, della coltivazione, dell'acquacoltura e piscicoltura.

CAPO IV

Ambiti Rurali Edificati

Art. 15 **Case rurali**

1. Per casa rurale si intende una costruzione, generalmente isolata, destinata ad abitazione ed al normale funzionamento dell'azienda agricola e provvista delle necessarie pertinenze a quest'ultima inerenti.
2. La costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione delle case rurali, sono subordinate al rispetto delle norme del vigente strumento urbanistico.
3. Le case rurali sono soggette alle medesime norme igienico-sanitarie ed edilizie previste per le abitazioni urbane.
4. Le case rurali servite dall'acquedotto civico devono essere allacciate ed utilizzare la rete idrica. Nei casi in cui non sia disponibile l'acqua dell'acquedotto civico, l'approvvigionamento idrico delle case rurali è possibile mediante pozzi o sorgenti protetti da possibili fonti di inquinamento, in conformità al D.Lvo 11 maggio 1999, n. 152 e successive modifiche.
5. L'acqua di pozzo o di sorgente deve essere sottoposta, a cura del proprietario del fondo o di chi lo abbia in uso, a periodici accertamenti analitici al fine di verificare la potabilità in caso di utilizzo da parte dell'uomo o il livello di pulizia se destinata al consumo animale.
6. Le case rurali e le loro attinenze situate in prossimità delle strade, devono essere munite di grondaie con deflusso verticale in modo che l'acqua piovana venga opportunamente incanalata verso i corsi d'acqua al fine di evitare danni alle strade stesse.

Art. 16 **Impianti di depurazione delle acque reflue delle abitazioni rurali**

1. Le acque reflue domestiche provenienti da abitazioni rurali site in zone sprovviste di fognatura, devono essere chiarificate e disperse nel rispetto delle norme tecniche stabilite dal regolamento comunale di fognatura e/o secondo indicazioni fornite dal regolamento edilizio comunale.
2. I fanghi prodotti dalle fosse settiche delle abitazioni rurali devono essere asportati per mezzo di ditte autorizzate, nel rispetto della normativa vigente e secondo modalità idonee in modo da non arrecare danni a terzi.

Art. 17 **Norme generali sui fabbricati rurali strumentali**

1. Per fabbricati rurali strumentali si intendono tutte le costruzioni destinate all'esercizio dell'attività produttiva agricola: fienili, ricoveri per animali, concimaie, locali di deposito, locali per la vendita e conservazione di prodotti agricoli, nonché forni essiccatoi ed altri annessi rurali.
2. Possono costituire eccezione alla regola di cui al comma 1 del presente articolo i fabbricati rurali adibiti alla vendita diretta di prodotti agricoli, che possono essere realizzati in adiacenza alle costruzioni adibite ad uso abitativo.

3. I locali di deposito delle derrate alimentari per uso zootecnico, devono essere idonei a riparare le derrate stesse dalla pioggia ed a preservare la stabilità delle loro caratteristiche merceologiche e sanitarie.
4. Le aperture dei locali adibiti al deposito di derrate alimentari per uso zootecnico, fatta eccezione per i fienili ed i locali adibiti alla raccolta e al deposito di insilati, devono essere dotate di reticella di protezione per la difesa da roditori ed insetti.
5. E' vietato conservare nei luoghi di deposito e di conservazione delle derrate alimentari per uso zootecnico, anticrittogamici, insetticidi, erbicidi ed altri prodotti fitosanitari.
6. I fienili sopraelevati devono essere dotati di parapetto di protezione contro le cadute dall'alto ed essere accessibili in sicurezza.
7. I depositi di legname da ardere, paglia, fieno, fascine, nonché di ogni altro materiale infiammabile o esplosivo sono soggetti alle norme vigenti per la prevenzione degli incendi secondo quanto previsto dalla normativa stessa.

Art. 18

Caratteristiche generali e di igiene dei ricoveri destinati ad attività zootecniche familiari

1. Nelle zone agricole, l'allevamento a carattere familiare di animali da reddito deve essere comunicato all'Azienda ULSS competente per territorio. Il detentore deve riportare nella dichiarazione all'Azienda ULSS competente sotto la propria responsabilità il numero e la tipologia degli animali che si intende detenere e che l'allevamento:
 - a) è compatibile con le regole della civile convivenza e del benessere animale;
 - b) è strutturalmente adeguato per la detenzione degli animali delle varie specie;
 - c) applichi una corretta igiene zootecnica e una regolare ed efficace lotta contro gli animali infestanti;
 - d) non prevede la detenzione di animali in locali ad uso abitazione o in diretta comunicazione con essi;
 - e) è dotato di impianti ed attrezzature adeguate per la gestione degli effluenti d'allevamento ed in particolare di pavimentazioni, platee e canaline di scolo ben connesse, a tenuta, con pendenze adeguate, di pozzetti e vasche a tenuta dimensionati sulla base del numero e della tipologia degli animali allevati.

Art. 19

Volatili d'affezione o da compagnia

1. L'allevamento di volatili d'affezione o da compagnia dovrà rispettare le seguenti specifiche:
 - a) lo spazio di ogni gabbia/voliera deve essere conformato e sufficiente a permettere a tutti gli animali di muoversi liberamente e contemporaneamente senza rischio di compromettere le penne remiganti e timoniere. Devono poter altresì aprire entrambe le ali senza toccare le pareti della gabbia stessa e senza toccare il fondo con le penne timoniere;
 - b) qualora la gabbia/voliera contenga più uccelli, si deve evitare il sovraffollamento degli animali ed un raggruppamento inadeguato di specie diverse per taglia, territorialità, aggressività, esigenze climatiche, ecc.;

- c) le gabbie/voliere devono essere posizionate correttamente, ovvero, non esposte a correnti d'aria, alla luce artificiale o solare diretta e lontano da fonti di calore;
 - d) si deve assicurare una corretta pulizia delle gabbie/voliere, delle attrezzature interne e dell'ambiente esterno;
 - e) le gabbie/voliere devono contenere un numero sufficiente di mangiatoie ed abbeveratoi posizionati in modo tale che tutti gli animali vi possano accedere con facilità e senza toccare il fondo della struttura di ricovero;
 - f) qualora necessario, agli uccelli deve essere fornito un numero sufficiente di nidi per la cova e, periodicamente, le attrezzature per il bagno;
 - g) le gabbie/voliere devono contenere un sufficiente numero di posatoi adeguati alle specie ivi detenute. Devono essere altresì posizionati in modo tale che gli animali non tocchino il fondo della struttura con le penne remiganti e che non possano imbrattare con le deiezioni le mangiatoie, gli abbeveratoi e le eventuali vaschette per il bagno.
2. Per le eventuali problematiche inerenti al benessere ed alla sanità animale, il supporto tecnico scientifico è dato dal Servizio Veterinario dell'Azienda ULSS competente per il territorio.

Art. 20

Caratteristiche generali ed igiene dei fabbricati per il ricovero di animali non aventi carattere familiare

1. I nuovi fabbricati costituenti ricoveri zootecnici, per l'allevamento delle diverse specie animali, devono essere realizzati nel rispetto dello strumento urbanistico vigente, conformemente a quanto disposto dalla legislazione in materia di igiene del lavoro (art. 54 del D.P.R. 19 marzo 1956, n° 303), dalle norme minime per la protezione delle diverse specie animali (D.Lgs. 30.12.1992, n° 533 e 534; D.P.R. 24 maggio 1988 n° 233) e dalle altre disposizioni legislative e regolamentari, comunitarie e nazionali, in materia di sicurezza e di benessere degli animali (D.Lgs. 26 marzo 2001, n. 146; D.Lgs. 1 settembre 1998, n. 331; Direttiva 2001/93/CE della Commissione del 9 novembre 2001 recante modifica alla direttiva 91/630/CEE; Direttiva 1999/74/CE del 19/07/1999), nonché in conformità alla legislazione in materia ambientale, quando la realizzazione dei suddetti fabbricati richieda una valutazione di impatto ambientale.
2. I nuovi ricoveri zootecnici, dovranno essere realizzati in conformità alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Regolatore Comunale Generale ed alle altre specifiche normative di settore.
3. Ai fini di una corretta gestione sanitaria, non possono essere allevati animali con qualifiche sanitarie diverse pena lo scadimento della qualifica sanitaria maggiore verso la qualifica sanitaria minore.
4. E' vietato detenere o permettere l'intrusione di volatili nei ricoveri adibiti all'allevamento di ovini, bovini, caprini, suini e bufalini.
5. Il proprietario degli animali allevati nei ricoveri di cui al presente articolo è tenuto a comunicare al Servizio Veterinario dell'Azienda Sanitaria competente per territorio, la loro presenza indicandone la specie ed il numero.
6. La costruzione dei ricoveri di cui al comma 1 del presente articolo è soggetta ad autorizzazione del Comune, che la rilascia previo parere favorevole del Servizio Veterinario territorialmente competente per quanto riguarda l'idoneità del ricovero anche ai fini della

profilassi delle malattie infettive e/o diffuse delle specie allevate e del benessere degli animali presenti.

7. La realizzazione di nuovi insediamenti zootecnici dovrà avvenire secondo quanto stabilito dalla L.R. 23 aprile 2004, n. 11 che definisce gli allevamenti in connessione funzionale con il fondo agricolo e quelli privi di tale connessione e stabilisce le modalità di realizzazione degli allevamenti e le distanze sulla base del tipo e dimensione dell'allevamento anche in relazione alla qualità e quantità degli effluenti prodotti.

Art. 21

Divieto di attivazione di allevamenti

1. Fatte salve le preesistenze, nelle zone omogenee di territorio indicate con le lettere B (residenziale di completamento) – C 1;2 (residenziale di espansione) – D (produttive commerciali/artigianali/industriali), nel vigente strumento urbanistico comunale, è vietato allevare le seguenti specie animali: suini; ovini; caprini; bovini; equini; è consentito detenere cani nella misura non eccedente i 5 capi adulti.

Art. 22

Nuovi recinti per gli animali

1. I nuovi recinti per il contenimento, anche solo temporaneo, di animali, ad eccezione di quelli adibiti a pascolo o prato-pascolo, devono essere collocati ad almeno 20 metri dalle abitazioni di terzi, e l'eventuale lettiera e le deiezioni prodotte devono essere adeguatamente e periodicamente asportate dai relativi terreni al fine di prevenire l'emanazione di odori molesti, garantire il rispetto delle condizioni di benessere animale e non causare inquinamento ambientale. Per quanto riguardante i recinti fissi e/o provvisori, nonché l'eventuale lettiera in prossimità di corsi d'acqua demaniali, va rispettata la distanza minima di metri 4.00 dal ciglio o dal piede dell'argine di campagna.

2. Le norme di cui al comma 1 del presente articolo, ad eccezione della distanza di metri 20 dalle abitazioni di terzi, si applicano anche ai recinti esistenti alla data di entrata in vigore del presente regolamento.

Art. 23

Cani e strutture di ricovero

1. E' fatto obbligo al proprietario od altro detentore di cani, di provvedere entro i termini di legge all'iscrizione dell'animale all'anagrafe canina, con contestuale identificazione mediante microchip, da eseguirsi a cura dei Servizi Veterinari dell'Azienda ULSS o da Medici Veterinari liberi professionisti autorizzati.

Per i cani custoditi in recinto, purché in modo non permanente, la superficie di base non dovrà essere inferiore ai metri quadrati, di cui alla sotto riportata tabella, e la recinzione dovrà avere visibilità esterna su almeno un lato. Ogni cane in più comporterà un aumento minimo della superficie disponibile.

In caso di detenzione permanente dell'animale all'interno di una recinzione, le misure sotto riportate dovranno essere aumentate nella misura in cui venga consentita all'animale un'adeguata possibilità di movimento ed esercizio fisico.

Ai sensi dell'Accordo Stato-Regioni del 6 febbraio 2003, recepito con D.P.C.M. 28 febbraio 2003, n. 358, le dimensioni minime dei box per cani e degli annessi recinti all'aperto sono:

Peso del cane, in kg	Superficie minima del pavimento del box coperto/cane in m2	Superficie minima adiacente al box per il movimento del cane	
		fino a 3 cani: m2 per ciascun cane	oltre 3 cani: m2 per ciascun cane
fino a 10 Kg	1,0	1,5	1,0
da 11 a 30 Kg	1,5	2,0	1,5
oltre i 30 Kg	2,0	2,5	2,0

Tenuto conto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di tutela dell'incolumità pubblica legata alla potenziale aggressività dei cani, si ricorda che esistono specifiche tipologie di cane per la cui gestione è opportuno venga prestata particolare attenzione da parte del proprietario/detentore e delle Autorità competenti.

Tenuto presente che la custodia a catena di un animale deve essere una situazione provvisoria e transitoria, è consentito detenere cani legati alla catena, purché questa sia munita di due moschettoni rotanti alle estremità, adeguata alle caratteristiche fisiche e di salute del cane e che consenta il moto fisiologico. In ogni caso al cane dovrà essere consentito in ogni momento l'agevole raggiungimento della cuccia, del cibo e dell'acqua ed esso dovrà poter disporre di tutto lo spazio consentito dalla catena senza alcun impedimento. Il collare dovrà essere flessibile, regolabile e non stretto.

I box per cani, comprese le aree di pertinenza recintate, devono essere ubicati ad una distanza non inferiore a 10 metri lineari dalle abitazioni.

Art. 24 Detenzione e maltrattamento di animali

1. Fermo restando il rispetto delle norme cogenti in materia di maltrattamento di animali, è severamente vietato abbandonare e/o maltrattare qualsiasi specie di animale.

2. Chiunque conviva o detenga un animale, o abbia accettato di occuparsene, è responsabile della sua salute e del suo benessere, deve provvedere alla sua sistemazione e fornirgli adeguate cure ed attenzioni, tenendo conto dei suoi bisogni fisiologici ed etologici, secondo l'età il sesso, la specie e la razza ed in particolare:

- a) rifornirlo di cibo ed acqua in quantità sufficiente e con modalità e tempistiche consone;
- b) assicurargli le necessarie cure sanitarie ed un adeguato livello di benessere fisico ed etologico;
- c) consentirgli una idonea possibilità di esercizio fisico;
- d) prendere ogni possibile precauzione per impedirgli la fuga;
- e) garantire la tutela di terzi da aggressioni;
- f) assicurare la regolare pulizia degli spazi di dimora degli animali;

g) garantire spazi di custodia adeguati, dotati di idonea protezione dagli agenti atmosferici e con fondo in grado di consentire una corretta deambulazione e stabulazione, garantendo un igienico smaltimento delle deiezioni.

Art. 25

Animali da reddito in allevamento a carattere familiare

1. Fermo restando il rispetto delle norme cogenti specifiche per materia, l'allevamento indiscriminato di animali da reddito nelle zone urbane non è consentito, al fine di evitare l'insorgere di inconvenienti a carattere igienico-sanitario (sviluppo di odori, proliferazione di insetti...).

2. In particolare, nelle zone residenziali/commerciali/direzionali, l'allevamento a carattere familiare di animali da reddito è di massima vietato. In deroga a quanto sopra, potrà essere consentito su aree private scoperte, previo parere favorevole da parte dell'Autorità Competente e comunicazione all'Azienda ULSS territorialmente, alle seguenti condizioni, che il detentore dovrà riportare nella dichiarazione all'Azienda ULSS, sotto la propria responsabilità:

- a) che l'allevamento sia compatibile con le regole della civile convivenza e del benessere animale;
- b) che siano preventivamente identificati il numero e la tipologia degli animali che si intende detenere;
- c) che le caratteristiche delle strutture di detenzione siano consone per le specie allevate;
- d) che i detentori degli animali applichino obbligatoriamente una corretta igiene zootecnica e una regolare ed efficace lotta contro insetti e roditori;
- e) che gli animali non siano detenuti in locali ad uso abitazione o in diretta comunicazione con essi.

Art. 26

Depositi di foraggi e insilati

1. I nuovi depositi di foraggi ed insilati, devono essere realizzati nel rispetto delle normative e distanze previste dalle N.T.A. del P.R.G.

2. Per i depositi di insilati è fatto obbligo di adottare idonee misure per ridurre nel modo maggiore possibile l'emanazione di odori molesti che possono creare disturbi ed il percolamento di liquidi.

3. E' vietato depositare, anche temporaneamente, cumuli di foraggi e/o paglia o comunque residui infiammabili di attività agricola sotto i manufatti stradali, i ponti, i cavalcavia, o nelle loro immediate vicinanze.

4. In presenza di corsi d'acqua demaniali va rispettata la distanza minima di metri 4.00 dal ciglio del canale o piede dell'argine a campagna.

Art. 27

Stalle, concimaie e fienili

1. Le stalle e le concimaie debbono essere costruiti e mantenuti secondo le prescrizioni del Regolamento Comunale di Igiene e delle Norme di Attuazione del Piano Regolatore Generale Comunale.
2. E' vietato lasciare giacenze di rifiuti solidi urbani ed assimilabili in prossimità dell'abitazione, delle unità di allevamento e delle pertinenze (fienili, depositi). I rifiuti industriali compresi i rifiuti sanitari possono essere stoccati in un unico luogo per un tempo utile fino allo smaltimento mediante ditte autorizzate che deve avvenire secondo norma.
3. La gestione compreso il trasporto degli effluenti d'allevamento dovrà avvenire secondo quanto disposto dal vigente Regolamento per lo spargimento di liquami, letame, pollina ed altre sostanze organiche ad uso fertirrigazione e concimazione fondi agricoli.
4. Come per le concimaie, i silos per la fermentazione del mais ceroso devono essere mantenuti in perfetta efficienza, in relazione all'uso specifico a cui è deputata tale struttura, tale da non arrecare disagi di ordine igienico.

Art. 28
Depositi di esplosivi e infiammabili

1. Dovendosi costruire o gestire depositi o magazzini per la conservazione di sostanze esplodenti ed infiammabili da usarsi per lavori agricoli, l'interessato dovrà sottostare alle disposizioni che disciplinano la speciale materia.

Art. 29
Incameramento delle acque piovane

1. I cortili, le aie e gli orti annessi alle case rurali devono avere un adeguato pendio regolato in modo da provocare il completo e rapido allontanamento delle acque pluviali, dello stillicidio dei tetti e delle acque di uso domestico, proveniente dai pozzi, cisterne, ecc.

Art. 30
Servizi igienici

1. Ogni casa deve essere fornita di servizio igienico che deve essere dotato di un sistema di scarico delle acque reflue a norma di legge.

CAPO V

Nitrati

Art. 31 **Finalità**

abrogato

Art. 32 **Ambito di applicazione**

abrogato

Art. 33 **Modalità di utilizzazione/distribuzione agronomica degli effluenti zootecnici e delle acque reflue**

abrogato

Art. 34 **Determinazione della quantità massima degli effluenti di allevamento, delle acque reflue che possono essere utilizzati agronomicamente**

abrogato

Art. 35 **Limiti di spargimento degli effluenti di allevamento e delle acque reflue e dei concimi minerali**

abrogato

Art. 36 **Accumulo temporaneo**

abrogato

Art. 37 **Zona di tutela e di rispetto**

abrogato

Art. 38 **Trasporto degli effluenti di allevamento e delle acque reflue**

abrogato

CAPO VI

Regime delle Acque

Il presente Capo del Regolamento definisce gli obblighi a cui sono soggetti i privati in materia di manutenzione, esercizio e pulizia della rete idrografica minore non in gestione ad enti pubblici, al fine di assicurare il soddisfacente e regolare deflusso delle acque per evitare danni all'ambiente ed alle proprietà pubbliche e private, e nel contempo, a tutelare i propri immobili, valorizzare gli aspetti ambientali, paesaggistici e naturalistici prodotti dal fosso quale ecosistema.

Scopo primario dei successivi articoli è di non sottrarre superficie riferibile ad habitat di interesse comunitario.

Ai fini dell'applicazione del regolamento la rete privata è costituita dalle seguenti tipologie di opere: scoline, fossi, capofossi, tominamenti.

Art. 39

Libero deflusso delle acque

1. I proprietari di terreni soggetti al deflusso di acque provenienti, per via naturale, dai fondi superiori, non possono impedire il deflusso delle stesse con opere di qualsiasi tipo o genere. Al fondo superiore, nel caso di modifica morfologica che abbia alterato le condizioni preesistenti, è fatto obbligo di provvedere, a propria cura e spese, ad effettuare tutte le opere idrauliche di pertinenza anche se ricadono sul fondo inferiore, previa concertazione fra le parti.

2. Ai proprietari soggetti a servitù di scolo di fossi o canali privati, è fatto obbligo di mantenere tali fossi o canali costantemente sgombri da qualsiasi materiale in modo che, anche in caso di piogge prolungate o piene, il regolare e libero deflusso delle acque si verifichi senza pregiudizio e danno ai fondi contermini e alle strade interpoderali. I proprietari medesimi sono, di conseguenza, tenuti a rimuovere ogni materiale che ostacoli il regolare deflusso delle acque, ripristinare i fossi di scolo delle acque eventualmente abbandonati, ricoperti, intasati o eliminati per l'introduzione di nuove tecniche colturali in agricoltura.

3. Per fossi e canali si intendono i corsi d'acqua sia pubblici che privati e le opere idrauliche necessarie alla regolamentazione del deflusso delle acque.

4. Le tominature private effettuate per la realizzazione di accessi carrai, dovranno parimenti essere mantenute, conservate sgombre, oltre che fornite di caditoie per l'acqua, a cura e spese di chi ha effettuato l'opera e ne beneficia.

5. Sono pure vietate le piantagioni che abbiano ad inoltrarsi dentro i fossi ed i canali provocando un restringimento della sezione del deflusso.

6. Per i fossi privati di scolo nei quali è stata accertata la incapacità di contenere l'acqua che in essi si riversa perché non mantenuti sgombri o perché colmati, il Comune può ordinare, al proprietario o ai proprietari, il ripristino.

7. Per i fossi situati lungo le strade comunali o vicinali di uso pubblico e per i fossi considerati di utilità pubblica, l'Amministrazione Comunale provvede ad individuare tutti gli interventi atti a garantire il normale deflusso delle acque.

8. I fossi delle strade comunali e rurali devono, a cura e spese dei frontisti, dei consorzisti e dei proprietari limitrofi, essere espurgati quando sia necessario qualora sussista responsabilità degli stessi.

9. In caso di trascuratezza o di inadempienza degli obbligati, nel termine prescrittogli dal Comune, l'Amministrazione farà eseguire i lavori necessari a spese dell'inadempiente, ferma restando la sanzione per la violazione accertata. A tale scopo, il Comune potrà avvalersi della collaborazione del Consorzio di Bonifica competente, sia per la progettazione degli interventi, qualora necessaria, sia per l'esecuzione delle opere e la ripartizione degli oneri.

10. Per fossi di pubblica utilità si intendono i fossi individuati anche sul suolo privato indispensabili per lo scolo delle acque di una porzione rilevante di territorio comunale.

11. È vietato inoltre qualunque atto, fatto o opera che possa alterare lo stato, la forma, la dimensione e l'idoneità all'uso a cui sono destinati gli argini, i loro accessori e manufatti. Parimenti è vietato degradare o danneggiare le infrastrutture di raccolta e regimazione delle acque meteoriche.

12. Nei casi diversi di comportamento non conforme al presente regolamento, l'Amministrazione Comunale riterrà, comunque, obbligati in solido sia il proprietario che l'utilizzatore dei terreni, a qualsiasi titolo, sia esso affittuario, comodatario, detentore di fatto, usufruttuario, ecc.

Art. 40

Espurgo fossi lungo strade comunali

1. L'intervento di pulizia ed eventuale espurgo di fossi lungo le strade comunali è di competenza comunale; qualora l'ente lo riterrà opportuno, potrà chiedere la compartecipazione alle spese da sostenere al proprietario / conduttore del fondo limitrofo al fosso di scolo interessato.

Art. 41

Distanze per fossi, canali ed alberi

~~1. Per lo scavo di nuovi fossi o canali presso il confine, si deve osservare una distanza dal confine stesso uguale alla profondità del fosso o del canale, fatti salvi accordi diversi tra proprietari frontisti; tale distanza è misurata secondo il disposto dell'art. 891 C.C.~~

Per lo scavo di nuovi fossi lungo i confini di proprietà, salvo diverso accordo con i confinanti, si dovrà rispettare una distanza dal confine non inferiore alla profondità dell'opera; la distanza si misura dal confine al ciglio della sponda più vicina, la quale deve essere a scarpa naturale, secondo l'angolo di riposo del terreno, ovvero munita di opere di sostegno.

~~2. Per lo scavo di fossi o canali presso i cigli stradali, la distanza di cui al comma 1 va misurata dal confine di proprietà demaniale, così come definito dall'art. 3 del Codice della Strada; in ogni caso non può essere inferiore a metri 3.~~

Per lo scavo di fossi in adiacenza al ciglio di una strada interpodereale, la distanza non dovrà essere inferiore alla misura della profondità del fosso, misurata dall'inizio della scarpata stessa fino al ciglio stradale.

Ai sensi dell'art. 26 del D.P.R. 16.12.1992, n. 495, e s.m.i. per lo scavo di fossi in adiacenza al ciglio di una strada pubblica o ad uso pubblico, la distanza non dovrà essere

inferiore alla profondità del fosso, misurata dall'inizio della scarpata stessa fino al confine stradale, con un minimo di 3,00 metri.

3. Per la distanza degli alberi è necessario arretrarsi di un minimo di metri tre dalla linea di confine; per le siepi e piantagioni di altezza non superiore ad un metro è necessario arretrarsi di almeno un metro dalla linea di confine; nel caso di siepi vive e piantagioni di altezza superiore a un metro, si rinvia a quanto previsto nel C.C. e nel C.d.S.

Le alberature e siepi esistenti, che risultassero a distanza minore di quelle sopra indicate anche in conseguenza di opere di allargamento dell'alveo, sono tollerate qualora non rechino un riconosciuto pregiudizio alla funzionalità idraulica. Giunte a maturità o deperimento non potranno essere sostituite fuorché alle distanze sopra stabilite.

Nei fondi confinanti con fossi, dovranno essere costituite delle fasce di rispetto non soggette alle periodiche lavorazioni di messa a coltura, in modo da evitare l'ostruzione parziale o totale degli stessi o la rovina delle sponde. Tali fasce dovranno essere di larghezza pari a:

- a) m. 2 dal ciglio dei capofossi;
- b) m. 1 dal ciglio dei fossi.

È auspicabile che le fasce di rispetto indicate ai punti a) e b) siano coperte con manto erboso permanente o piantumate con alberi ed arbusti rispettando le distanze previste dal comma 3.

Il mantenimento, ovvero il ripristino, qualora fosse necessaria la rimozione, e laddove possibile l'incremento delle siepi e delle alberature di specie autoctone, dovrà essere governato preferibilmente a capitozza, nel rispetto dei vincoli e delle distanze previste nel presente capo del Regolamento.

4. Per la realizzazione di canali di bonifica e/o irrigui di competenza degli Enti di bonifica, si applicano le distanze previste dalle specifiche leggi in materia o i regolamenti degli Enti stessi.

Eventuali opere da realizzare in prossimità della rete di scolo privata devono avere caratteristiche tali da consentire la funzionalità della stessa, e la possibilità di effettuare agevolmente con mezzi ordinari le manutenzioni periodiche necessarie. Manufatti fissi dovranno essere costruiti ad una distanza non inferiore a m 4 dal ciglio per consentire gli interventi futuri di manutenzione con mezzi meccanici. Distanze inferiori potranno essere prese in considerazione esclusivamente per la realizzazione di strutture (ad es. recinzioni, gazebo) facilmente rimovibili.

5. Le disposizioni per la conservazione delle opere di bonificamento e loro pertinenze, sono quelle fissate dal R.D. 8 maggio 1904, n. 368, in ogni caso deve essere considerata una fascia di rispetto di almeno 10 (dieci) metri dal sedime demaniale.

6. Ai sensi dell'art. 26, comma 6, del D.P.R. 16 dicembre 1992 n° 495, la distanza da rispettare per impiantare alberi lungo il confine del demanio stradale, all'esterno dei centri abitati, non può essere inferiore alla massima altezza raggiungibile per ciascun tipo di essenza a completamento del suo ciclo vegetativo e, comunque, non inferiore a sei metri; all'interno dei centri abitati si applicano le distanze fissate dall'articolo 892 del C.C.

7. Le distanze da rispettare per impiantare siepi vive e piantagioni, lungo il confine del demanio stradale, all'esterno dei centri abitati, sono quelle fissate dall'articolo 26, commi 7 e 8, del D.P.R. 16 dicembre 1992 n° 495; all'interno dei centri abitati si applicano le distanze fissate dall'articolo 892 del C.C.

Per la messa a dimora di specie arboree ed arbustive a ridosso di fossi poderali, fatte salve le distanze dai confini di proprietà prescritti dall'art. 892 C.C., deve essere rispettata una distanza minima dal ciglio di 1 m a meno che il Consorzio di Bonifica, per specificità territoriali non dia indicazioni diverse che prevedono distanze maggiori.

Art. 42 **Irrigazione**

1. L'irrigazione delle colture deve essere effettuata in modo tale da non arrecare danni o molestie a terzi.
2. L'irrigazione dei terreni laterali alle strade pubbliche deve essere regolata in modo che le acque non cadano sulla sede stradale, né comunque intersechino questa e le sue pertinenze, al fine di evitare qualunque danno al corpo stradale o pericolo per la circolazione.
3. In ottemperanza agli obblighi di cui al comma 2 del presente articolo, i proprietari o conduttori a qualunque titolo dei terreni laterali sui quali si effettua l'irrigazione, devono collocare gli apparecchi per l'irrigazione ad una distanza dal confine stradale ed in una posizione tale da prevenire la caduta di acqua sulla carreggiata, ed inoltre devono realizzare le opportune canalizzazioni per evitare che l'acqua irrigua invada, anche occasionalmente, la sede stradale.
4. I soggetti che hanno l'onere della gestione dei canali irrigui scorrenti in superficie ed antistanti le abitazioni, sono tenuti ad adottare tutti gli accorgimenti tecnici necessari per evitare che eventuali perdite della condotta irrigua rechino danni alle abitazioni medesime.

Art. 43 **Terebrazione di Pozzi**

1. Il proprietario di un fondo, anche nelle zone soggette a tutela della Pubblica Amministrazione, ha facoltà, per gli usi domestici, di estrarre ed utilizzare liberamente, anche con mezzi meccanici, le acque sotterranee nel suo fondo, purché osservi le distanze e le cautele prescritte dalla Legge.
2. Sono compresi negli usi domestici l'innaffiamento di giardini ed orti inservienti direttamente al proprietario ed alla sua famiglia e l'abbeveraggio del bestiame. (Art. 93 R.D. 1775/1933)
3. Chi, nei comprensori soggetti a tutela, voglia provvedere a scavo di pozzi nei fondi propri o altrui, deve chiederne l'autorizzazione all'Ufficio del Genio Civile. (art. 95 R.D. 1775/1933)
4. Durante il corso dell'anno, nei periodi di maggior necessità, su comunicazione da parte degli Enti competenti, il Sindaco provvederà con propria ordinanza, a ridurre i prelievi delle acque sotterranee.

Art. 44 **Scarico nei fossi**

1. Fatta salva la normativa vigente relativa allo scarico delle acque al suolo e nei corpi idrici superficiali (D.Lgs. 03 aprile 2006, n. 152) è vietato convogliare qualsiasi sostanza

e/o materiale diversi dalle acque meteoriche nei fossi adiacenti alle strade pubbliche, vicinali ed interpoderali, ovvero nelle scoline e nei canali di scolo.

Art. 45

Recisioni di rami protesi e radici

1. I proprietari di fondi a confine con le strade o gli aventi diritto sono obbligati, almeno due volte all'anno entro e non oltre il 15 giugno e il 15 settembre, a regolare le siepi vive in modo da non restringere e danneggiare le strade, ed a tagliare i rami delle piante che si protendono oltre il confine stradale e che limitano la normale visibilità dei conducenti dei veicoli ovvero compromettano la leggibilità dei segnali o creano pericoli per la circolazione.
2. I proprietari di fondi a confine con le strade o gli aventi diritto sono obbligati a recidere le radici che potrebbero danneggiare il sedime stradale.
3. La violazione di tali regole comporterà per i trasgressori, oltre al pagamento della sanzione prevista, la riparazione degli eventuali danni provocati alla sede stradale e il ripristino dello stato preesistente dei luoghi.
4. Tali obblighi sono estesi a tutte le strade pubbliche, di uso pubblico, interpoderali e private se assoggettate a servitù di passaggio.
5. Quando per impeto di vento o per qualsiasi altra ragione venissero a cadere sul piano stradale alberi o rami d'albero piantati nei terreni laterali, il proprietario di essi sarà tenuto a rimuoverli nel più breve tempo possibile.

Art. 46

Aratura dei terreni

1. I frontisti delle strade pubbliche, vicinali ed altre di uso pubblico, non possono arare i loro fondi sul lembo delle strade, ma devono formare la regolare capezzagna per volgere l'aratro o qualsiasi altro mezzo agricolo senza danno alle strade, alle siepi ed ai fossi, e comunque mantenendo senza lavorazione una fascia di terreno di larghezza non inferiore a mt. 1.00 quale misura minima di rispetto dal confine

Art. 47

Canali demaniali ed opere consortili

1. Per la manutenzione dei canali demaniali e delle altre opere consortili destinati alla irrigazione ed allo scolo delle acque, si applicano le leggi statali e regionali vigenti e il regolamento del Consorzio di Bonifica, comunque lasciando sgombera su entrambi i lati una fascia di metri 4.00 per il passaggio dei mezzi addetti al controllo ed alle manutenzioni.
2. Per tutti i corsi d'acqua pubblici classificati o non, e comunque per tutti gli alvei demaniali, deve essere mantenuta una fascia di rispetto di m 10 da ambo i lati. Ogni opera all'interno degli alvei stessi o della fascia di rispetto è soggetta, a sensi dei RR.DD. 523/1904 e 368/1904, a formale concessione od autorizzazione dell'Ente di competenza (Genio Civile o Consorzio di Bonifica).

Art. 47 bis

Fossi privati

1. I fossi privati sono in manutenzione ed esercizio ai proprietari frontisti ognuno per il suo tratto di competenza.
2. I proprietari hanno l'obbligo di eseguire e mantenere le opere minori di interesse particolare dei propri fondi o comuni a più fondi necessarie per dare scolo alle acque, per completare la funzionalità delle opere irrigue e comunque per non recare pregiudizio allo scopo per il quale sono state eseguite o mantenute le opere di competenza dello Stato o della Regione.
3. In presenza di manufatti di sostegno (ad esempio soglie provviste di luci di fondo) e manufatti di regolazione (ad esempio bocche tarate) si dovrà prevedere un attento programma di manutenzione ordinaria e straordinaria. Difatti a seguito di importati eventi di piena bisognerà provvedere ad un pronto intervento di manutenzione delle luci di fondo che a causa di trasporto di materiale solido potrebbero risultare ostruite e conseguentemente inficiare il funzionamento del manufatto stesso.
4. E' auspicabile che i fossi che scaricano nella rete consortile arginata siano dotati, nel tratto terminale, di apposita valvola antiriflusso (porta a vento, clapèt), atta ad impedire la risalita delle acque di piena. La posta in opera, salvo diversa decisione del Consorzio di bonifica, e la successiva gestione/manutenzione di tale dispositivo è a totale carico del proprietario.
5. Il Comune riterrà obbligato alla manutenzione ed esercizio solidalmente il proprietario e/o l'utilizzatore dei terreni (affittuario, comodatario, detentore di fatto, ecc). In particolare, a propria cura e spese, essi dovranno:
 - a) tener sempre espurgati i fossi che circondano o dividono i loro terreni, le luci dei tombinamenti e gli sbocchi di scolo nei collettori;
 - b) aprire tutti i nuovi fossi necessari per il regolare scolo delle acque che si raccolgono sui terreni medesimi e/o procedere al rizezionamento di quelli esistenti con invasi insufficienti, anche a seguito di deposito significativo di materiale terroso ed erbaceo;
 - c) ripristinare immediatamente il regolare assetto idraulico dei fossi, nel caso che, durante i lavori di aratura dei campi, dovessero verificarsi ostruzioni;
 - d) tagliare per lo meno due volte l'anno tutte le erbe che nascono nei detti fossi; in presenza di una copertura del fondo del corpo idrico con abbondanza di megaforie, il taglio dovrà essere effettuato nel periodo tardo estivo ed invernale;
 - e) mantenere pulite e in condizioni di funzionalità le chiaviche e le paratoie;
 - f) rimuovere immediatamente alberi, tronchi e grossi rami delle loro piantagioni laterali ai canali ed alle strade di bonifica, che per qualsivoglia causa siano caduti nei corsi d'acqua o sul piano viabile di dette strade;
 - g) tagliare i rami delle piante o le siepi vive poste nei loro fondi limitrofi ai corsi d'acqua o sulle strade medesime che producono difficoltà al servizio od ingombro al transito;
 - h) ripristinare in quantità e qualità tutte le specie vegetali tagliate in seguito ai lavori di sistemazione fondiaria, rispettando le distanze previste nell'articolo 41, comma 7;
 - i) mantenere in buono stato di conservazione i ponti, i tombinamenti, le griglie e le altre opere d'arte d'uso particolare e privato di uno o più fondi e provvedere alla pulizia al fine di garantire il regolare deflusso delle acque;

- j) eseguire l'immediata aratura dopo trinciatura degli stocchi del mais, al fine di evitare che, in occasione di piogge intense, le canne sminuzzate lasciate in superficie siano trasportate in grandi quantità nei fossi provocandone l'intasamento;
- k) provvedere al rinverdimento delle aree soggette a scotico durante le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria (compresi gli spurghi) dei fossi, mediante l'utilizzo del fiorume o del residuo dello sfalcio recuperabili nei pressi dello stesso corpo idrico, laddove sia pressoché trascurabile la presenza di specie alloctone, in particolare di quelle di rilevanza unionale di cui al D.Lgs. n. 230/2017.

6. Nei fossi privati è vietato:

- a) realizzare opere di qualsiasi genere che impediscano il regolare deflusso delle acque;
- b) ingombrare l'alveo con terra, legno, pietre, erbe, rami, rifiuti o materiale di qualsiasi specie;
- c) immettere scarichi di acque diverse da quelle piovane, se non regolarmente autorizzate; le acque reflue depurate potranno essere immesse solo se verranno rispettate tutte le norme previste dalle leggi vigenti in materia;
- d) eseguire piantagioni di qualsiasi genere sulle sponde ed all'interno dell'alveo dei fossi privati di scolo al fine di impedire il restringimento o comunque il possibile ostacolo al normale deflusso delle acque;
- e) eliminare e ridurre il volume di invaso originario dei fossi e capofossi; sono tollerate opere edili strettamente necessarie a realizzare ponti, purché dette opere non riducano la sezione utile di scolo. Per tale verifica i progetti, che necessitano di specifici titoli abitativi, verranno esaminati dall'Ufficio Tecnico Comunale che si esprimerà sulla compatibilità idraulica secondo le norme e regolamenti vigenti;
- f) ridurre il volume d'invaso originario dei fossi e realizzare tombinamenti, che potranno essere consentiti per l'accesso ai fondi o alle abitazioni solo nei casi di documentate esigenze (frazionamenti, cessioni di proprietà, ecc.), per una lunghezza massima di 8 m, o in caso di riconosciute ragioni di tutela della pubblica incolumità.

7. Fermo restando quanto stabilito all'art. 39, l'esecuzione dei tombinamenti deve avvenire con tubazioni in calcestruzzo o altri materiali di caratteristiche idonee con giunto a bicchiere di diametro tale da non ridurre la sezione idraulica utile del fosso, o con altre strutture atte a garantire il regolare deflusso delle acque. Le dimensioni della sezione di progetto dovranno essere giustificate da una relazione idraulica che dimostri il mantenimento del volume d'invaso preesistente.

8. I tombinamenti sono subordinati all'autorizzazione del Comune, a cui va inoltrata regolare richiesta.

9. L'Ufficio Tecnico Comunale verifica l'eventuale insufficienza idraulica della rete minore privata a seguito di eventi meteorici che evidenziano possibili stress idrici o su specifica segnalazione.

10. Nel caso si determini che l'insufficienza è dovuta a modificazioni antropiche che vanno a gravare nel fossato stesso, quali la realizzazione di opere urbane, l'adeguamento necessario resterà in carico al Comune o ai diretti beneficiari dell'intervento. Ai sensi dell'art. 913 del Codice Civile, al proprietario del fondo inferiore gravato da maggiore servitù di scolo, è dovuta un'indennità proporzionale al pregiudizio arrecato.

11. Per i fossi adiacenti alle strade comunali o vicinali in uso pubblico, il Comune provvedere ad individuare gli interventi atti a garantire il normale deflusso delle acque

(espurgo, risezionamento, ecc.) ed alla programmazione degli stessi. Procederà inoltre all'esecuzione dell'opera d'intesa con i proprietari frontisti con i quali stipulerà apposita convenzione ove saranno disciplinate le modalità di intervento e la ripartizione degli oneri economici.

12. Qualora taluno dei proprietari non dia il proprio assenso, il Comune provvederà comunque all'esecuzione dei lavori imputando all'interessato le rispettive quote di spesa.

13. In tal caso il Comune assegnerà un termine entro il quale il frontista deve dichiarare l'adesione all'iniziativa informandolo che, in caso negativo, provvederà attribuendogli comunque la quota di competenza della spesa sostenuta.

14. Quest'ultima verrà quantificata sul preventivo di spesa fatto salvo comunque la definizione dell'esatto importo a conclusione dei lavori.

15. Se l'insufficienza è dovuta alla mancata osservanza di quanto previsto nel presente capo, con ordinanza del Responsabile dell'Ufficio competente; l'inadempiente verrà obbligato ad effettuare l'intervento di sua spettanza, pena l'esecuzione d'ufficio con addebito degli oneri.

16. La realizzazione di nuovi fossi e la modifica, trasposizione o chiusura di quelli esistenti, anche legati a sistemazioni agrarie o a un cambio d'uso del territorio, è subordinata all'ottenimento di parere da parte del Consorzio di bonifica.

17. Per tutte le opere citate al punto precedente è comunque fatto obbligo di ricostruire ai margini dei nuovi fondi almeno la preesistente capacità di vaso o di dimostrare che l'intervento di sistemazione non modifica la capacità di vaso complessiva dell'area oggetto dell'intervento.

18. In deroga a quanto previsto al precedente articolo 39, nei fossi privati sono tollerati gli sbarramenti necessari ai fini irrigui di soccorso purché preventivamente comunicati per iscritto al competente ufficio comunale, nel rispetto delle seguenti condizioni:

- a) sia evitato di bloccare completamente l'alveo, siano tali da permettere all'acqua irrigua di stramazze verso valle garantendo un minimo di deflusso e siano compatibili con le altre esigenze colturali garantendo un franco minimo agli appezzamenti più bassi;
- b) vengano mantenuti solo per il tempo strettamente necessario ad effettuare l'irrigazione;
- c) alla fine del singolo intervento irriguo devono essere rimossi da chi li ha posizionati;
- d) sia garantita la costante sorveglianza e l'immediata apertura in caso di eventi piovosi intensi. La comunicazione ha validità stagionale.

CAPO VII

Malattia delle piante e lotta contro gli insetti nocivi all'Agricoltura

Art. 48

Difesa contro le malattie delle piante - Denuncia obbligatoria

1. Allo scopo di difesa contro le malattie delle piante viene stabilito quanto segue:

a) nell'evenienza di comparsa di crittogame parassiti delle piante, insetti, o altri animali nocivi all'agricoltura, l'autorità comunale, d'intesa con i competenti Uffici regionali e/o provinciali per l'agricoltura e con l'Osservatorio fitopatologico competente per il territorio, impartisce, di volta in volta, disposizioni che dovranno essere scrupolosamente rispettate dai proprietari dei fondi, dai coloni e da chiunque altro ne sia interessato, per sostenere la lotta contro tali parassiti in conformità della legge 18 giugno 1931, n. 987, contenente norme per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche, e successive modificazioni;

b) salve le disposizioni dettate dalla predetta legge 18 giugno 1931, n. 987, e quelle contenute nel regolamento per l'applicazione della legge stessa, approvato con R.D. 12 ottobre 1933, n. 1700, e modificate con R.D. 2 dicembre 1937, n. 2504, è fatto obbligo ai proprietari, ai conduttori a qualunque titolo, ai coloni e ad altri comunque interessati alla azienda, di denunciare all'Autorità Comunale, al competente Ufficio regionale e/o provinciale per l'agricoltura o all'Osservatorio fitopatologico, la comparsa di insetti, animali nocivi, crittogame o, comunque, di malattie o deperimenti che appaiono diffusibili o pericolosi, nonché di applicare contro di essi i rimedi e i mezzi di lotta che venissero all'uopo indicati;

c) verificandosi casi di malattia diffusibile o pericolosa, non si potrà trasportare altrove le piante o parti di piante esposte all'infestazione, senza un certificato di immunità rilasciato dall'Osservatorio fitopatologico competente per il territorio.

Art. 49

Difesa contro i parassiti delle piante

1. I proprietari pubblici e privati di piante costituenti parchi, giardini, alberate, siepi o soggetti ornamentali singoli, sono tenuti al rispetto delle norme riguardanti:

a. Lotta obbligatoria, prevista per legge, contro:

- il cancro colorato del platano;
- la processionaria del pino.

b. Lotta consigliata, anche se non obbligatoria per legge, contro:

- il bruco americano;
- il cancro del cipresso;
- la grafiosi dell'olmo.

Art. 50

Prevenzione e lotta contro i parassiti delle piante

1. La prevenzione e la lotta contro i parassiti delle piante, richiedono il rispetto delle seguenti norme:

a. Vendita di piante e sementi

I titolari di licenza o altro titolo autorizzativo potranno trasferire e vendere, sul territorio comunale, solo piante e sementi esenti da malattie considerate gravi e facilmente diffondibili; in ogni caso le piante e le sementi in vendita devono essere in possesso del certificato di idoneità igienica.

b. Trattamenti fito-sanitari

L'uso di prodotti fito-sanitari (antiparassitari, anticrittogamici, pesticidi in genere) recanti sulla confezione il simbolo di pericolo di morte e nocività (Croce di S. Andrea), deve essere effettuato da personale specializzato, munito di patentino rilasciato dal competente Ispettorato Regionale per l'Agricoltura.

E' prescritto inoltre l'impiego di macchinari idonei, al fine di non arrecare danni all'ambiente e a terzi.

E' imposta in ogni caso l'osservanza delle regole di cui al precedente art. 8 del presente Regolamento.

Art. 51

Azioni di contenimento della proliferazione di insetti molesti e animali nocivi

1. I proprietari di siti e attività in grado di favorire la proliferazione di insetti e animali nocivi (concimaie, silos, pozze d'acqua stagnante, allevamenti in genere, depositi di gomme esauste presenti nelle aziende) sono tenuti a mettere in atto tutti gli accorgimenti, sia di prevenzione che di lotta, per contenere la proliferazione degli stessi. A tal fine le zone adiacenti alle attività produttive devono essere mantenute pulite e sgombre da materiali, rifiuti e residui che possono favorire la proliferazione di animali indesiderati.

Art. 52

Disciplina dell'apicoltura

1. La disciplina dell'apicoltura è regolamentata dalla Legge 24.12.2004, n. 313 la quale riconosce l'apicoltura come attività di interesse nazionale utile per la conservazione dell'ambiente naturale, dell'ecosistema e dell'agricoltura in generale.

E' considerata a tutti gli effetti attività agricola ai sensi dell'art. 2135 del Codice Civile anche se non correlata necessariamente alla gestione del terreno

Art. 53

Denuncia delle malattie delle Api – divieti

1. E' fatto obbligo a chiunque possiede o detiene alveari di denunciare alla ULSS n. 2 di Treviso, le malattie diffuse accertate o sospette (L.R. 18.04.1994, n. 23 art. 8/1).

2. Sono vietati i trattamenti erbicidi e fitosanitari, con principi attivi tossici per gli insetti pronubi, alle culture agrarie in fioritura dalla apertura alla caduta dei petali. Tali trattamenti sono ammessi nei vigneti e nelle coltivazioni arboree da frutto successivamente alla eliminazione del cotico erboso in fioritura (L.R. 18.04.1994, n. 23 art. 9/4).

Art. 54
Distanze minime per gli Apiari

1. Gli apiari devono essere collocati a non meno di dieci metri da strada di pubblico transito e a non meno di cinque metri dai confini di proprietà pubbliche o private, fatte salve tutti le altre indicazioni riportate dall'art. 896 bis del Codice Civile.

Art. 55
Cartelli per esche avvelenate

1. È fatto obbligo a chi sparge esche avvelenate a scopo di protezione agricola, qualora le sostanze venefiche possano recare danno all'uomo o agli animali domestici, di darne preventivo avviso all'Autorità comunale e di sistemare e mantenere, lungo i confini del fondo e per tutto il presumibile periodo di efficacia di tali sostanze, tabelle recanti ben visibile la scritta «Terreno avvelenato» o simile.

Art. 56
Danni da deriva

1. Nell'eventualità di danni da deriva causati da qualsiasi operazione di diserbo o di difesa antiparassitaria, i proprietari dei fondi, degli edifici, degli strumenti o automezzi danneggiati possono richiedere opportuno indennizzo, come previsto dalle norme vigenti.

Art. 57
Diserbante o dissecante sulle ripe stradali e dei fossi

1. Lungo le ripe stradali e dei fossi pubblici / privati, è vietato l'utilizzo di prodotti per diserbo / dissecante.

CAPO VIII

Malattie del Bestiame

Art. 58

Denuncia delle malattie infettive e diffuse degli animali

1. I proprietari ed i detentori di animali sono obbligati a denunciare al Comune ed all'Azienda Unità Locale Socio-Sanitaria competente per territorio, di seguito U.L.S.S., qualsiasi malattia infettiva e diffusiva degli animali, nonché qualunque sospetto della sussistenza delle stesse.
2. A scopo cautelativo, i proprietari e i detentori di animali che rilevino i sintomi sospetti di malattie infettive o diffuse hanno l'obbligo, prima ancora dell'intervento dell'Autorità Sanitaria, di isolare le carcasse di animali morti e di impedire che gli animali ammalati condividano gli abbeveratoi ed i corsi d'acqua con gli animali sani; gli stessi proprietari e detentori sono tenuti, altresì, a non spostare dai ricoveri aziendali qualsiasi capo di bestiame, nonché ogni prodotto animale o altro materiale che possa costituire veicolo di contagio.
3. I proprietari e i detentori di animali infetti, o sospetti di esserlo, devono uniformarsi a tutte le prescrizioni e disposizioni loro impartite dall'U.L.S.S.

Art. 59

Smaltimento di animali morti

1. L'interramento degli animali morti per malattie infettive o diffuse, o sospetti di esserlo, deve essere eseguito in conformità alle prescrizioni del regolamento di polizia veterinaria D.P.R. 8 febbraio 1954 n.320, esclusivamente con ordinanza del Sindaco su conforme parere del Servizio Veterinario e del Servizio Igiene Pubblica dell'U.L.S.S. competente per territorio.
2. Gli animali morti per cause naturali, o parti di essi, devono essere smaltiti in conformità alle norme del D.Lgs. 14 dicembre 1992 n° 508, o di specifiche norme di Polizia Veterinaria che prevedono il ritiro da parte di ditta autorizzata.
3. Lo smaltimento di animali morti deve avvenire di norma mediante invio ad uno stabilimento autorizzato ai sensi del regolamento 1774/02/CE e successive modifiche.
4. In casi eccezionali il Sindaco con propria Ordinanza, su conforme parere del Servizio Veterinario e del Servizio di Igiene Pubblica dell'U.L.S.S. competente può acconsentire l'interramento degli animali morti.

Art. 60

Obbligo di denuncia

1. I proprietari o detentori degli animali, a qualunque titolo, sono obbligati a denunciare all'Autorità comunale qualsiasi caso di malattia infettiva o diffusiva degli animali o sospetta di esserlo, compresa fra quelle indicate nell'art. 1 del regolamento di polizia veterinaria 8 febbraio 1954, n. 320 e nella circolare n. 55 in data 5 giugno 1954 dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità e successive modifiche.

Art. 61
Igiene degli animali nelle stalle

1. Il bestiame deve essere tenuto in stalle sufficientemente aerate ed in buono stato di manutenzione.
2. Il bestiame deve essere tenuto pulito, non inzaccherato di sterco od altre materie.
3. È vietato tenere nelle stalle animali da cortile.

CAPO IX

Rispetto della Sicurezza e della Tranquillità altrui

Art. 62

Colture Agrarie – Limitazioni

1. Ciascun proprietario di terreni potrà svolgere l'attività senza creare pericolo od incomodo per i vicini e nell'osservanza delle norme di legge previste per speciali culture.
2. Qualora si renda necessario tutelare la quiete e la sicurezza pubblica, il Sindaco adotta i provvedimenti necessari per imporre modalità e limiti riguardanti gli allevamenti di bestiame e le colture agrarie.

Art. 63

Accensione di fuochi

1. In zona agricola è vietata l'accensione dei fuochi per la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi. Sono fatti salvi interventi di bruciatura connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'autorità competente.

Art. 64

Manifestazioni sportive a carattere temporaneo

1. Al fine di garantire la salvaguardia delle strade pubbliche, le manifestazioni sportive di ogni genere, competitive o non competitive, che si svolgono sui percorsi sterrati, sulle strade vicinali o interpoderali, devono essere preventivamente autorizzate.
2. In occasione di manifestazioni sportive o di altro genere, ogni posizionamento di cartelli pubblicitari o direzionali, ove ritenuto necessario o utile, fatte salve le specifiche norme di legge o regolamenti, è soggetto a nulla-osta del Comune, la cui richiesta di rilascio deve essere accompagnata da un elenco delle risorse umane impiegate per garantire la sicurezza dell'evento, delle attrezzature, dei manufatti o di quanto altro eventualmente l'organizzazione intende servirsi quale supporto nel corso della manifestazione medesima.
3. E' fatto obbligo agli organizzatori, al termine della manifestazione e comunque entro il terzo giorno successivo, di rimuovere ogni cartello o indicazione esposta, provvedendo contestualmente al ripristino delle parti eventualmente danneggiate (di aiuole, prati, alberi), a seguito delle operazioni condotte.

Art. 65

Uso di esche avvelenate

1. La lotta ad animali nocivi con l'uso di esche avvelenate è vietata, tranne che nei luoghi recintati in modo tale da non consentire l'accesso a persone ed animali e nei casi di eccezionale emergenza igienica e sanitaria riconosciuta con provvedimento del Sindaco.
2. Nei luoghi di allevamento e negli esercizi dove vengono tenuti ed immagazzinati prodotti alimentari e mangimi, sulla base delle norme riguardanti l'igiene degli alimenti per l'uomo

e per gli animali, deve essere attuata la lotta agli animali indesiderati utilizzando prodotti regolarmente autorizzati ed adottando uno specifico protocollo.

CAPO X

Sanzioni

Art. 66

Rimessa in pristino ed esecuzione d'ufficio

1. Il Sindaco, oltre al pagamento della sanzione prevista, salvi i poteri straordinari che, ai sensi degli articoli 50 e 54 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267 e ss.mm.ii., gli sono demandati in materia di edilizia, polizia locale ed igiene, per motivi di sanità e di sicurezza pubblica, ha la facoltà di emettere ordinanze, finalizzate all'applicazione ed al rispetto delle norme del presente regolamento, che abbiano carattere di contingibilità ed urgenza.
2. Fatte salve le sanzioni previste da leggi e regolamenti dello Stato e della Regione, e da altre norme gerarchicamente sovraordinate a quelle comunali, le ordinanze finalizzate all'applicazione ed al rispetto delle norme del presente regolamento che non abbiano carattere contingibile ed urgente, sono emanate dal Responsabile del Servizio di Polizia Locale.
3. Le ordinanze, quando sono destinate ad un soggetto determinato devono avere i seguenti requisiti:
 - a) devono essere dirette a persone ben identificate, di cui è individuato cognome e nome, luogo e data di nascita, residenza;
 - b) devono essere motivate con l'esposizione dettagliata delle inadempienze o dei fatti contestati e con l'indicazione delle norme del Regolamento di Polizia Rurale violate;
 - c) devono diffidare il destinatario a cessare immediatamente il comportamento illecito ed a porre rimedio, entro il termine fissato, alle conseguenze dello stesso;
 - d) devono indicare le sanzioni a carico degli inadempienti.
4. Se l'ordinanza adottata ai sensi del presente articolo è rivolta a persone determinate e queste non ottemperano all'ordine impartito, l'Amministrazione può provvedere d'ufficio a spese degli interessati, senza pregiudizio dell'azione penale per i reati in cui siano incorsi.
5. Avverso le ordinanze di cui al presente articolo è ammesso il ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo Regionale.

Art. 67

Sanzioni

1. Per l'inosservanza delle norme di cui al presente Regolamento, fatte salve le sanzioni amministrative e penali previste dalle disposizioni vigenti in materia, si applicano le sanzioni amministrative da euro 75,00 a euro 500,00, ai sensi dell'art. 7 bis del D.Lgs. 18.08.2000, n. 267.
2. A norma dell'art. 16 comma 1, della Legge 24 novembre 1981, n. 689 è ammesso il pagamento in misura ridotta della somma di euro 150,00 entro il termine di 60 giorni dalla contestazione immediata o dalla notificazione degli estremi della violazione.
3. Per l'accertamento delle violazioni, l'applicazione e le contestazioni avverso le sanzioni irrogate, si osservano le disposizioni e le procedure stabilite dal Capo I della Legge 24 novembre 1981, n. 689 e dal D.P.R. 22 luglio 1982, n. 571.

Art. 67 bis

Diffida amministrativa

1. Per le violazioni previste dal presente regolamento si applica l'istituto della diffida amministrativa previsto all'art. 2-bis della legge regionale 10/1977.
2. La diffida si applica alle violazioni sanabili da parte del trasgressore, ovvero dall'obbligato in solido, in un congruo lasso di tempo all'uopo indicato nella diffida e comunque non superiore a 10 giorni, dovendo intendersi per sanabili quelle violazioni per le quali il trasgressore o l'eventuale obbligato in solido, con un'azione od omissione successiva alla violazione stessa, possa eliminare il fatto illecito e/o gli effetti della precedente azione od omissione costituente la violazione.
3. La diffida amministrativa non è rinnovabile né prorogabile.
4. la diffida amministrativa non opera nei confronti di soggetti trasgressori ovvero obbligati in solido già diffidati nei cinque anni precedenti per il medesimo comportamento già oggetto di diffida e non può essere oggetto di diffida un comportamento già oggetto di diffida e relativo a violazioni della medesima disposizione.
5. il divieto di diffidare nuovamente per un comportamento già oggetto di diffida nei cinque anni precedenti opera a prescindere dalla circostanza che tale comportamento sia successivamente stato sanzionato (dal punto di vista pecuniario) oppure no;
6. il divieto di diffidare nuovamente per un comportamento già oggetto di diffida è relativo a fatti (azioni od omissioni) commessi, quale trasgressore, dalla medesima persona fisica o giuridica (nella persona, pro-tempore, del suo legale rappresentante).
7. un eventuale ricorso del trasgressore/obbligato in solido in opposizione, nel merito, a comportamenti sanzionati amministrativamente preceduti da una diffida amministrativa, qualora risulti vinto dall'opponente annulla, con effetto retroattivo (ex tunc), anche la diffida amministrativa applicata sulla medesima fattispecie.

CAPO XI

Disposizioni transitorie e finali

Art. 68

Norme abrogate

1. Dall'entrata in vigore del presente Regolamento, si intendono abrogati tutti i precedenti Regolamenti, le Ordinanze riguardanti le materie contemplate o in contrasto con il presente Regolamento stesso.

Art. 69

Usi e Consuetudini

1. Per quanto non previsto dalle Leggi e disposizioni vigenti e non contemplato dal presente regolamento, si applicano gli usi e consuetudini locali.

Art. 70

Entrata in vigore del regolamento

1. Il presente Regolamento entra in vigore dopo quindici giorni di pubblicazione decorrenti dalla data di esecutività della deliberazione di adozione del Regolamento.
2. Il presente Regolamento è reso pubblico mediante affissione all'albo pretorio on-line e sul sito internet comunale.

S.O.M.M.A.R.I.O

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 Oggetto ed obiettivi del servizio di Polizia Rurale, Igiene Urbana, Igiene Urbana Veterinaria e nitrati

Art. 2 Poteri del Sindaco

Art. 3 Definizioni

CAPO II

NORME RELATIVE AL RISPETTO DEI BENI PRIVATI, COMUNALI E DEMANIALI

Art. 4 Pulizia dei terreni agricoli incolti, colture agronomiche o di natura rurale soggette a regolamentazione e aree verdi in centro urbano

Art. 5 Recupero di sciame di api

Art. 6 Divieto di ingresso nei fondi altrui

Art. 7 Atti vietati sulle strade

Art. 8 Trattamenti con prodotti chimici

Art. 8-bis Misure per la riduzione del rischio dell'uso e dei rischi derivanti dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili

Art. 8-ter Prescrizioni minime per i trattamenti fitosanitari nelle aree limitrofe alle abitazioni

Art. 9 Emissioni di odori molesti

CAPO III

PASCOLO, CACCIA, PESCA

Art. 10 Pascolo degli animali

Art. 11 Limiti di utilizzo dei fondi per l'esercizio venatorio

Art. 12 Recinzioni con filo spinato

Art. 13 Cattura, detenzione, allevamento e commercio di fauna selvatica

Art. 14 Esercizio della pesca della semina e dell'acqua coltura

CAPO IV

AMBITI RURALI EDIFICATI

Art. 15 Case rurali

Art. 16 Impianti di depurazione delle acque reflue delle abitazioni rurali

Art. 17 Norme generali sui fabbricati rurali strumentali

Art. 18 Caratteristiche generali ed igiene dei ricoveri destinati ad attività zootecniche familiari

Art. 19 Volatili d'affezione o da compagnia

Art. 20 Caratteristiche generali ed igiene dei fabbricati per il ricovero di animali non aventi carattere familiare

Art. 21 Divieto di attivazione di allevamenti

Art. 22 Nuovi recinti per gli animali

Art. 23 Cani e strutture da ricovero

Art. 24 Detenzione e maltrattamento degli animali

- Art. 25 Animali da reddito in allevamento a carattere familiare*
Art. 26 Deposito di foraggi e insilati
Art. 27 Stalle, concimaie e fienili
Art. 28 Depositi di esplosivi e infiammabili
Art. 29 Incameramento delle acque piovane
Art. 30 Servizi Igienici

CAPO V abrogato

NITRATI

Definizioni

- Art. 31 Finalità*
Art. 32 Ambito di applicazione
Art. 33 Modalità di utilizzazione / distribuzione agronomica degli effluenti zootecnici e delle acque reflue
Art. 34 Determinazione della quantità massima degli effluenti di allevamento, delle acque reflue che possono essere utilizzati agronomicamente
Art. 35 Limiti di spargimento degli effluenti di allevamento e delle acque reflue e dei concimi minerali
Art. 36 Accumulo temporaneo
Art. 37 Zona di tutela e rispetto
Art. 38 Trasporto degli effluenti di allevamento e delle acque reflue

CAPO VI

REGIME DELLE ACQUE

- Art. 39 libero deflusso delle acque*
Art. 40 Espurgo fossi lungo strade comunali
Art. 41 Distanze per fossi, canali ed alberi
Art. 42 Irrigazione
Art. 43 Terebrazione di pozzi
Art. 44 Scarico nei fossi
Art. 45 Recisioni di rami protesi e radici
Art. 46 Aratura dei terreni
Art. 47 Canali demaniali ed opere consortili
Art. 47 bis Fossi privati

CAPO VII

MALATTIA DELLE PIANTE E LOTTA CONTRO GLI INSETTI NOCIVI ALL'AGRICOLTURA

- Art. 48 Difesa contro le malattie delle piante - Denuncia obbligatoria*
Art. 49 Difesa contro i parassiti delle piante
Art. 50 Prevenzione e lotta contro i parassiti delle piante
Art. 51 Azioni di contenimento della proliferazione di insetti molesti e animali nocivi
Art. 52 Disciplina dell'apicoltura
Art. 53 Denuncia delle malattie delle Api - Divieti
Art. 54 Distanze minime per gli Apiari

- Art. 55 Cartelli per esche avvelenate*
Art. 56 Danni da deriva
Art. 57 Diserbante / dissecante lungo le ripe stradali e dei fossi

CAPO VIII

MALATTIA DEL BESTIAME

- Art. 58 Denuncia delle malattie infettive e diffuse degli animali*
Art. 59 Smaltimento di animali morti
Art. 60 Obbligo di denuncia
Art. 61 Igiene degli animali nelle stalle

CAPO IX

RISPETTO DELLA SICUREZZA E DELLA TRANQUILLITÀ ALTRUI

- Art. 62 Colture agrarie - Limitazioni*
Art. 63 Accensione di fuochi
Art. 64 Manifestazione sportive a carattere temporaneo
Art. 65 Uso di esche avvelenate

CAPO X

SANZIONI

- Art. 66 Rimessa in pristino ed esecuzione d'ufficio*
Art. 67 Sanzioni
Art. 67-bis Diffida amministrativa

CAPO XI

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

- Art. 68 Norme abrogate*
Art. 69 Usi e consuetudini
Art. 70 Entrata in vigore del regolamento